

Granello di Senape - Periodico trimestrale. ANNO 10 - NUMERO 2 - primavera 2005
Direttore Responsabile: Stefano Costamagna
Sped. in abbonamento postale Comma 20, lettera C, Articolo 2 - Legge 662 del 23/12/1996 Filiale di Cuneo
Redazione e Amministrazione: via Tetti Raimondi, 8- 12042 BRA (CN)
Autorizzazione n.5 Tribunale di Alba 22/04/1996
Stampa: Pazzini Stampatore Editore s.r.l., via Statale Marecchia 67, 47827 Villa Verucchio (RN)
Tariffa associazioni senza fini di lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale -
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1 comma 2- DCB Rimini valida dal 27/11/00"



GRANELLO DI Senape

*Il troppo timore è pericoloso e trascina
a non fidarsi del misericordioso timore
di Dio. Questa mancanza di coraggio
la Sacra Scrittura la proibisce...*

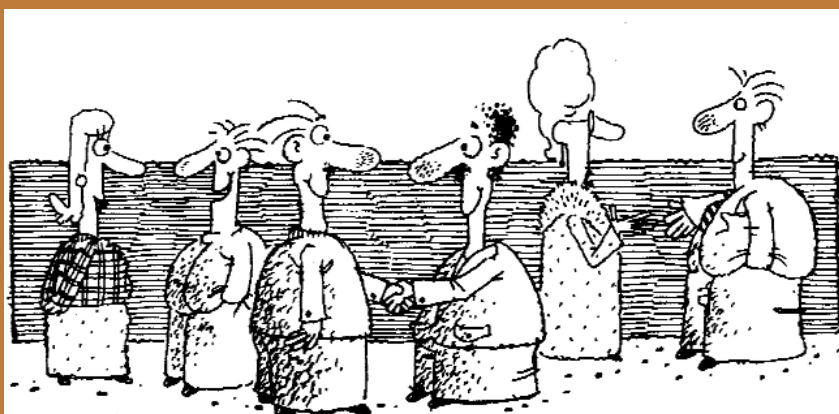
Tommaso Moro

ANNO X
NUMERO 2
PRIMAVERA
2005



QUESTO NUMERO DEL GIORNALE È DEDICATO QUASI PER INTERO ALL' ASSEMBLEA ANNUALE GDS 2005 SVOLTASI A FANO IL 23, 24 E 25 APRILE 2005

Questo e' il tempo dell'anno in cui il sole rinasce dall'oscurità misteriosa, rinasce come un seme di luce, e questo e' un momento ritenuto sacro da tutte le antiche religioni. Un bimbo nacque, circa 2000 anni or sono, durante la stagione del solstizio d'inverno. Lo avrebbero chiamato il Principe della Pace. Tre saggi, provenienti dalle regioni che oggi chiamiamo Iraq, Iran e (forse)



Siria, videro una stella in cielo e la seguirono sino alla capanna dove il bimbo era nato. I suoi genitori erano ebrei, ed i doni recati dai saggi li avrebbero aiutati a fuggire in Egitto, doni offerti da coloro che erano gli antenati dei moderni musulmani. Pensateci: un infante ebreo aiutato e protetto dagli antenati dei musulmani. Costui certo sarebbe stato un Principe della Pace. Quando questo bambino crebbe, ebbe a paragonare il regno dei cieli a un seme di senape. L'immagine del seme tende a darci una visione di dio organica, in crescita, in trasformazione. Un piccolo seme, con un grandioso potere di trasformazione, ma che a volte non viene piantato, non viene curato e annaffiato. Se questo accade, il seme non può cambiare e crescere, ma muore. Questo "seme divino" e' al tempo stesso vulnerabile, selvatico, non del tutto prevedibile, indomabile e forte, portatore di una promessa in se stesso, ma tale promessa non può avverarsi da sola.

Forse e' un'immagine disturbante, per chi pensa a un dio onnipotente,onnisciente, che controlla tutto. Soprattutto dev'esserlo per coloro che si definiscono "fedeli" o "religiosi" e mostrano un'ostinata intolleranza, e si combattono nei modi più brutali e crudeli possibili, tentando di concretizzare la loro semplicistica e omogeneizzata fantasia di un dio codificato, di un regno di dio statico e dittatoriale. Costoro stanno facendo del loro meglio per concentrare potere in poche avide mani, del loro meglio per portare avanti il processo che potrebbe cancellarci come specie e che di sicuro ha grandemente eroso la nostra umanità. Ma vi sono semi. Semi di senape e di speranza, semi di promesse d'amore, semi di creatività e di rispetto, semi di bellezza, semi di pace. Semi di Luce. Di certo non ignoriamo l'arroganza e la furia dei patriarchi, l'orrore bellico che essa provoca, il dolore che spande. Eppure sentiamo che, in qualche modo, il loro tempo sta tramontando, la loro stagione e' finita.

Perciò dobbiamo avere gran cura dei nostri semi, ancora più del solito. Il sole e' rinato, e noi resisteremo agli spasmi di questo tumultuoso inverno del mondo, e non importa quanto sarà lungo: perché a primavera i nostri semi saranno pronti.

dalla newsletter "la nonviolenza è in cammino", testo di **MARIA G. DI RIENZO** [intellettuale femminista, saggista, giornalista, regista teatrale e commediografa, formatrice, ha svolto rilevanti ricerche storiche sulle donne italiane per conto del Dipartimento di Storia Economica dell'Università' di Sidney (Australia); e' impegnata nel movimento delle donne, nella Rete di Lilliput, in esperienze di solidarietà e in difesa dei diritti umani, per la pace e la nonviolenza.

Grazie dei magnifici giorni che ci avete fatto vivere con l'esperienza dell'Assemblea 2005: davvero "per crescere c'è bisogno di più semi!" Come avevo promesso ai partecipanti, riporto qui alcuni brani dei messaggi di posta ed sms che mi sono arrivati nei giorni a seguire:

Volevo dirvi che sono stata molto felice di ritrovarvi e mi è dispiaciuto tornare a casa...quello che abbiamo vissuto tra di noi è ora dentro il nostro cuore, io mi sento come una gran voglia di comunicarlo a tutti e però ho paura di non essere compresa bene e di passare per esaltata così sto zitta ma dentro di me c'è una grande carica di entusiasmo nell'aver constatato che un mondo migliore è davvero possibile e lo abbiamo reso possibile già a migliaia di persone grazie al nostro impegno ad essere nel Granello..certo anche per noi il mondo è migliore perchè essere protagonisti nel cambiarlo ci fa sentire dentro migliori anche se derisi anche se presi per

pazzi o per quelli delle grandi utopie e invece chi ci ha conosciuto meglio in questi tre giorni, è ora coinvolto in questo entusiasmo e vi assicuro i nuovi giovani che sono venuti con noi sono tornati a casa molto soddisfatti di quello che abbiamo vissuto..ANTONELLA, Lonigo

Grazie ad ognuno di voi, per avermi regalato un po' di se' stesso, grazie per avermi permesso di vivere questa bella esperienza e non finirò mai di ringraziarvi perchè dopo aver conosciuto persone così semplici ora guardo la vita con occhi diversi...ANGELA, Napoli

...le impressioni che io e Andrea abbiamo avuto della assemblea sono a dir poco entusiastiche, e anche noi come te siamo carichi al massimo, e sicuri di fare sempre di più e meglio per i nostri fratelli; per quanto riguarda la paura di comunicare agli altri questa gioia e la carica che da essa deriva, basta seguire quello che sta scritto sulla relazione meravigliosa di Giuliano, **osare, osare, osare**, vedrai che poi tutto ti sembra-

rà più semplice. FRANCO, Roma

"Last but not least" il buon Sal Giangrasso (che detto così sembra un gangster italo-americano, ma è invece quel ragazzone cresciuto che aiuta don Giuliano nel lavoro sul territorio per far crescere il GdS) ha scritto:

"Trova il tempo"

Trova il tempo di riflettere, è la fonte della forza.
Trova il tempo di giocare, è il segreto della giovinezza.
Trova il tempo di leggere, è la base del sapere.
Trova il tempo di essere gentile, è la strada della felicità .
Trova il tempo di sognare, è il sentiero che porta alle stelle.
Trova il tempo di amare, è la vera gioia di vivere.
Trova il tempo d'esser contento, è la musica dell'anima.

Antica ballata irlandese

E noi del Granello abbiamo trovato il tempo di stare insieme, ben tre giorni a discutere, approfondire ascoltare, litigare, confrontarci duramente ma per costruire, divertirci (l'anno prossimo con Roberto ed Enrico e chi vorrà prepareremo altre scenette), emozionarci (che botta nello stomaco ma anche che atmosfera di amore ed amicizia nello spettacolo degli amici della cascina con Angioletta e Miki), giocare (che fiatone, ragazzi, dopo la partita)...insomma costruire una associazione. Perchè questo è il GDS,



una storia di vita, di persone che lottano con quello che hanno per tentare di...migliorare questo mondo. A pochi giorni da quando ci siamo salutati nel cortile del Don Orione di Fano la nostalgia è già tanta, la nostalgia di tanti volti amici... delle loro mani, dei loro sguardi, delle loro voci, delle loro figure indispensabili e così diverse l'una dall'altra (non incontrerai mai due volti assolutamente identici... ricordate?). E allora alla prossima, senza perdere la forza e la carica che abbiamo sempre dopo esperienze come questa. Dopo qualche giorno questa carica diminuisce per forza di cose, la vita ci porta a raffreddare gli entusiasmi ma non deve farci arrendere e desistere. Forza granelli, perdoniamo ognuno all'altro quello che non ci piace, i nostri tradimenti, le nostre debolezze, i nostri limiti e portiamo avanti il nostro messaggio. "Alzati e cammina" ci ha ricordato il Don. Auguri a tutti per un anno meraviglioso fino a Fano 2006. Auguri a Stefano per la sua nuova vita e le importanti scelte che farà (con un caro pensiero per i suoi figli e per Germana e per nonna Maria). Auguri a Marco e Nives (quanto sono carini e giovani) e a Mirko e Sara (il loro romanzo non poteva che concludersi in Ruanda) per il loro prossimo matrimonio; a Ivana e Davide per la loro bella storia e per un lungo pezzo di strada insieme... ve lo meritate; a Antonella e a tutto il gruppo di Lonigo per il progetto in Costa D'Avorio (forza Sandro); a Stefania Pavese e agli altri collaboratori per l'anagrafica; alla nuova segretaria Stefania e alla sua bella famiglia in particolare lo splendido Marco; a Daniel per il suo lavoro importantissimo per il Granello, a Davide Dotta e Anna (che non riesco mai a rivedere), a Silvia e Lorenzo e Chiara e agli altri amici per i progetti in Ruanda; a Franco, Andrea e Saverio perchè non restino a lungo a fare da soli i tre cantoni a Roma, al gruppo di San Vito Romano che mi dispiace non aver visto all'assemblea a cominciare da Irene e Anna; a Patrizia Chiara e Flavia di Avezzano

e al loro bellissimo progetto nelle scuole, al gruppo di Pesaro e dintorni (Antonello, Rosalba, Sandra, Marco, Valeria, Luca, Simone) che riesca a sentirsi meno solo e più unito e che come dice Nino non sia ancor per molto un mattone ancora da consolidare (anche perché con i progetti che hanno in cantiere il consolidamento è d'obbligo); al bel gruppo di Sanremo che sia sempre così forte ma anche capace di recuperare chi...ha lasciato perchè tutti siamo importanti, ad Ann, la nostra bella filosofa belga con cui spero di tornare a parlare a lungo come facemmo a Bra (a Fano non c'è stato il tempo); ad Andrea e Serena di Marghera e alla loro piccola perchè siano sempre vicini e presenti, a tutti i collaboratori di Bra, a cominciare dai carissimi Paolo e Francesca, Anna e Renato e a tutti gli altri perchè riescano a lavorare in...sieme (o.. in.. seme) ... ché a lavorare ci riescono già benissimo; a Miki perchè si senta meno sola e alle ragazze della strada della speranza, ad Angioletta, Ciro e a tutti i ragazzi della Cascina che sono sempre nei nostri cuori soprattutto dopo la bellissima rappresentazione. Al mio gruppo di Napoli con le nuove leve, la forza trascinante di Roberto (non lo diamo a nessuno mi dispiace, anche se ogni tanto...), l'intelligenza e le idee di Enrico, la bellezza, forza e pazienza delle nostre signore Luisa, Giovanna, Imma, Emma e Rosalba e spero ancora Raffaella; ai più giovani dell'Assemblea, Angela, Chiara, Giovanna, Emanuele, Salvatore e Francesco, che da Napoli e Avezzano hanno portato la ventata fresca della loro adolescenza, da ripiantare "rinforzata" tra i loro amici nelle loro città; a Teresa e Cinzia (con Raffaele con il piccolo Anton Giulio) e a tutto il gruppo di Vico Equense (Viviana e tutta la sua famiglia, Erminia e il suo piccolo Giuseppe e naturalmente mamma, papà e fratello, Linda, Rosa, Angela, Nello, Giovanni, Orlando, Nando, Titti, Gianfranco) con tutti i problemi ma con la forza e la prospettiva di costruire un cammino importante

(tutti a Fano l'anno prossimo eh!); a Benevento con Giovanni, a Sant'Angelo, a Foggia, al gruppo di Bologna che si sta formando...Al nostro direttivo con i cinque moschettieri Don Giuliano D'Artagnan, Stefano Athos, Roberto Aramis, Enrico Porthos ed Ivana come volete ma indispensabile forza della natura (non la ringrazieremo mai abbastanza per la sua caparbia, la sua onestà anche i suoi scatti d'ira ma soprattutto il suo sorriso)...A tutti quelli che ho dimenticato di citare ma che ho sicuramente nel cuore... e naturalmente al nostro Don Giuliano che (smentisco in questo Simone), è importante ed indispensabile e unico per tutti...a tutti i bambini e le famiglie delle nostre case e scuole in Costa d'Avorio, Ruanda, Congo e Madagascar e... dove il don ci farà sbarcare..a tutti i tutori e amici che ci aiutano per i nostri progetti. e se permettete a me stesso che riesca finalmente ad essere felice (scusate la presunzione)...ma il granello mi fa essere felice grazie a voi tutti. A presto, *Salvatore*

Ecco, veramente in queste parole c'è un po' tutta l'Assemblea. Al di là delle emozioni e riflessioni del primo momento, credo sarà bene continuare a pensarci su a mente fredda, perchè solo così potremo fare nostre le molte lezioni di questo incontro. Ecco perchè questo numero del giornale è dedicato quasi per metà al nostro incontro annuale. Per il momento, vi riporto solo il parere emerso dal primo incontro del "gruppo storico" di Napoli, che ha partecipato compatto alle giornate di Fano: il tratto forte emerso dalla discussione è che all'Assemblea c'è stata davvero "condivisione". Beh, se davvero è così, l'Assemblea è riuscita, perchè a questo ci serve, a condividere. Per crescere insieme.

ROBERTO

PAROLE... IN ASSEMBLEA

L'argilla del mondo ha bisogno di un soffio. Il soffio delle parole. Quando l'argilla e il soffio si incontrano, sgorga la vita. Così è successo all'inizio, nella notte dei tempi, così accade ogni giorno...Ed è per questo che i nostri corpi non sussultano più e dormiamo senza sogni e ci svegliamo con l'idea di sapere già tutto a memoria, di conoscere ormai l'esistenza in ogni suo penoso ingranaggio e che nulla più ci possa stupire o insegnare qualcosa... Ma basta il suono di una frase giusta e in un attimo siamo da capo noi: nome e cognome, fame e curiosità, desiderio di felicità e voglia di cambiamento. *

**da "Persona e comunità - La proposta della Rosa Bianca per una nuova politica"*

In qualche modo spettava al Direttivo, oltre che a don Giuliano nelle vesti di fondatore, dire qualche parola in Assemblea su

come il Granello di Senape può tentare di "costruirsi" nel prossimo e nei prossimi anni (l'Assemblea 2005 vedrà il rinnovo degli incarichi del Direttivo stesso ed è il caso di cominciare a prepararvisi), anche perchè sono stati dedicati tempo ed energie nel passato recente per capire cosa migliorare o mettere in atto in GdS allo scopo.

Questo il motivo delle cosiddette "relazioni di settore", ovvero quelle comunicazioni affidate a ciascun componente del Direttivo e centrate sul settore di competenza di cui ciascuno si occupa per una divisione più funzionale del lavoro da fare. Nelle intenzioni di ciascuno di noi, "relazione" era davvero una parola grossa, tant'è che Ivana l'ha pensata come una specie di "lettera aperta", Enrico ha improntato il suo discorso come una riflessione ad alta voce, addirittura Stefano ed io non avevamo preparato alcun testo scritto, ma solo qualche diapositiva (io di più perchè, com'è noto, sono più prolisso). Dunque,

in estrema sintesi, la proposta che i partecipanti all'Assemblea hanno in sostanza condiviso è stata di rafforzare l'impegno nella **C O M U N I C A Z I O N E**, nell'**ORGANIZZAZIONE** e nella **FORMAZIONE**, soprattutto laddove per qualsiasi motivo quest'impegno sia stato negli scorsi due anni meno forte.

Nessun campo, a dire il vero, ha segnato il passo: la Comunicazione probabilmente perchè, come dicono oggi gli studiosi del settore, "non è possibile non comunicare": anche con il comportamento, che nelle situazioni di relazione umana assume comunque il valore di un messaggio, al limite silenzioso, ma comunque portatore di un'informazione. In questo campo, poi il GdS qualcosa da dire ce l'ha e lo ha sempre fatto, perchè per portare avanti i nostri progetti con i soli contributi volontari dobbiamo per forza farli conoscere, parlarne. Per avere uno strumento che ci aiuti in questo, abbiamo finalmente messo a disposizione dei nostri volontari ed amici una nuova edizione del pieghevole che illustra il GdS e le sue iniziative: stavolta abbiamo "raddoppiato" perchè ad un depliant più agile da poter anche fotocopiare abbiamo affiancato una cartellina con una scheda per ciascun progetto, più "elegante", ma soprattutto aperta alla possibilità di aggiornare i contenuti via via che i progetti si adeguino alle realtà in cui vengono attuati.

Ma anche con le nostre elaborazioni concettuali GdS comunica: l'impegno di redazione del giornale (che meriterebbe un po' di sostegno in più dai soci) lo testimonia costantemente, ma ancor



più un documento basilare come "Identità e Pedagogia" esprime sin dalle prime battute in modo chiaro cosa l'associazione sia e voglia fare:

Il Granello di Senape

(fondamento nella storia di Gesù)

vuole essere soltanto un piccolo e semplice strumento, al servizio

(metodo di impegno)

dei più poveri, emarginati ed oppressi,

(obiettivi)

ovunque essi siano, soprattutto nel cosiddetto "Terzo Mondo"

(finalità = un Mondo Nuovo)

Dunque, non possiamo non comunicare, anche perché comunicare significa raggiungere sempre più persone, aggiungere nuovi amici al numero dei volontari, crescere; e solo a partire da una crescita sostenuta da una comunicazione intensa anche tra noi, ha sostenuto Stefano, è possibile stabilire un assetto organizzativo adeguato al nostro

desiderio di fare sempre meglio. Ma un'organizzazione efficace, solida e duratura, ha ricordato Enrico, non può basarsi che su gruppi che crescano a livello locale e che facciano da linfa vitale del GdS nella prassi quotidiana della condivisione del cammino dei diseredati in Italia come in Africa: in una sola parola il futuro prossimo del GdS è il suo radicamento territoriale, il suo mettere radici al fine di rendere forti i progetti che già esistono. Quindi, la sfida che viene posta all'Associazione è oggi quella di creare un movimento di volontari che assicuri la gestione e soprattutto la crescita dei progetti, quelli in Italia come quelli in Africa: e per ottenere questo, oltre alla comunicazione c'è bisogno di Formazione ed Organizzazione. Per capire meglio quale formazione ci serva, hanno avuto luogo in alcune città dove il Granello è presente degli incontri di riflessione e "sondaggio" su come sia sentita e vissuta l'associazione; per facilitare il lavoro su iniziative e progetti, l'organizzazione di una realtà che si basi soprattutto su volontari non può fare a meno di

equipe di lavoro, che mettano insieme il tempo e le competenze di ciascuno per raggiungere insieme i risultati che ci prefiggiamo. Meglio se saremo capaci di assumere come metodo di lavoro quell'APPRENDIMENTO COOPERATIVO che rappresenta una modalità d'impegno basata sulla reciproca responsabilità e tesa a facilitare lo scambio reciproco diretto, grazie anche all'insegnamento e uso delle competenze sociali (di leadership, di soluzione dei problemi e dei conflitti, di decisione, di comunicazione) ed alla revisione costante (individuale e di gruppo).

Dunque le idee ci sono, la voglia di metterle in pratica pure: è un momento particolarissimo della nostra piccola grande associazione e l'importante (come testimonia l'intervento di Ivana, che riportiamo integralmente a seguire) è amarlo quel poco o tanto tempo che possiamo/vogliamo dedicarle. Tempo che soprattutto vogliamo dedicare a chi dal Granello di Senape si aspetta una speranza di vita. E potremmo essere noi i primi ad averne bisogno. **ROBERTO**

DA IVANA

In questo ultimo anno abbiamo avuto modo di crescere, di lavorare, di riflettere.

Di riflettere su come si vuole portare avanti i progetti, del nostro impegno in essi.

L'obiettivo del direttivo per quanto riguarda i progetti all'estero è di affidare i vari progetti a delle equipe di lavoro che siano sempre di più sul territorio un collante per altri volontari.

Abbiamo bisogno di confronti, di idee, di tempo per riflettere e agire.

Troppe volte i lavori vanno a rilento, e la disorganizzazione ci porta a non essere sufficientemente coinvolti.

Ed invece, appunto perché dall'altra parte non c'è un'entità astratta, ma delle persone, dei bambini, dei malati dovremmo mettercela tutta per radunare le nostre forze e camminare assieme.

Il Granello non è qualcun altro..... Quante volte sento dire " voi del Granello " " Il granello " come se fosse un'entità a parte, un'entità lontana.

Il Granello di Senape siamo noi, tutti quanti assieme. Se qualcosa non va o se qualcosa non funziona siamo coinvolti noi in prima persona. Non possiamo aspettare che qualcuno magicamente ci risolva i problemi o ci dia la rispo-

sta magica. Questa l'avremo solo se ci sarà dialogo tra tutti, in modo tale che la risposta magica sia il frutto di tutte le nostre risposte. E' per questo che i progetti all'estero hanno bisogno di collaboratori, sia nei paesi dove operiamo e sia in Italia. Noi abbiamo una grande responsabilità nei confronti di chi ci da fiducia, nei confronti di chi ci vede nella loro terra un mese l'anno. Perché noi per un mese l'anno abbiamo respirato le loro sofferenze, le loro gioie, le loro aspettative e non possiamo tornarcene a casa nostra senza portare tutto questo nel cuore e nella mente.

Dobbiamo creare una rete di

informazione tra tutti i gruppi che operano attraverso le adozioni e i progetti. E' importante che ci si conosca, che si collabori in modo tale che tutti i centri di adozioni siano partecipi dell'evoluzione dei progetti e sul loro stato avanzamento. Ancora si è troppo legati ad un progetto piuttosto che ad un altro anche se sento che via via ci si apre sempre più alla conoscenza ed alla sensibilizzazione verso tutti.

E' importante che si creino sinergie tra i gruppi, le equipe e i centri zionali, perché solo così metteremo sul tavolo i bisogni e le risoluzioni dei nostri progetti. Attraverso questa comunicazione riusciremo a risolvere anche molti problemi legati all'organizzazione. Non c'è più tempo per adagiarsi sulle proprie abitudini, e sui propri metodi.

Se e chi vuole crescere deve sperimentare dei piccoli cambiamenti, deve accettare dei piccoli sacrifici in funzione di un cambiamento più proficuo.

Ho sentito dire tempo fa che fare il volontario nel Gds non è un Hobby. Sono d'accordo !!!!!

Non si può decidere se andare un'ora in piscina o dedicare quell'ora all'associazione. Non si può essere sempre disponibili solo quando si è single o in rotta con il fidanzato e poi scomparire per mesi quando invece la vita senti-

mentale ricomincia a scorrere.

Con ciò non voglio dire che si debba vivere con l'unico scopo del Granello nella propria vita, ma neppure che bisogna ritenerlo un'alternativa allo shopping.

L'associazione è uno splendido albero, con rami, fusto, radici, foglie e foglioline. C'è posto per tutti, ognuno con i propri tempi e le proprie idee, ma abbiamo anche bisogno di gente che voglia vivere con noi il sogno di ridare dignità ai ragazzi di strada di Mirko, ai bambini che a Nyakinama hanno bisogno di una casa, o di una sedia a rotelle. Ai bambini che in Congo hanno bisogno dell'aiuto economico per andare a scuola, ai genitori dei bambini in Madagascar che ci chiedono di aiutarli per poter con il loro lavoro sfamare la famiglia. Ai giovani della Costa d'avorio che sperano che la scuola possa offrire loro un futuro migliore. Ai bambini ivoriani malati, bisognosi di un intervento sanitario, che vedono l'ospedale come un miraggio irraggiungibile.

Ecco..... solo e semplicemente questo dobbiamo tener conto quando ci lamentiamo che le cose non vanno, che siamo un'organizzazione non organizzata, che i sistemi informativi fanno acqua da tutte le parti, che ci andrebbe una logistica, una

metodologia, una formazione diversa o addirittura una non formazione perché tanto siamo bravi già così.. ecc ecc ecc.

Ma allora io dico se tutti noi siamo così bravi a dare sentenze e elargire consigli ma perché allora non mettiamo in pratica il nostro sapere e non lo mettiamo a disposizione del Gds ???

L'associazione è di tutti, nostra come dei nostri granelli in Africa. Se l'associazione crescerà, si espanderà se sarà capace di essere quel movimento consapevole di cambiamento di pensiero, che tutti vogliamo che sia, bene... allora sarà merito di tutti. Se non lo diventerà mai, allora sarà colpa di tutti: soci e non soci, volontari attivi e non, direttore e presidente.

Nei nostri progetti non abbiamo risultati da raggiungere in termini di profitto o in termini di budget, ma abbiamo una lunga strada da percorrere perché i progetti creino dignità e voglia di vivere.

L'associazione sta lavorando affinché nessuno dei progetti all'estero sia basato sull'assistenzialismo, anzi i progetti mai come nell'ultimo anno hanno avuto una svolta verso la coscientizzazione delle persone che aiutiamo a non vederci come i benefattori ma come amici che fianco a fianco camminano sulla stessa strada per crescere assieme.

Il mio volutamente vuole essere un intervento di provocazione, per far riflettere e creare confronto tra tutti noi. Sono convinta che solo attraverso il dialogo ed il confronto si possa percorrere una strada comune, sulla quale ci si può fermare, si può andare a passo più lento o più spedito, facendo la guida, o seguendo il gruppo, ma sempre con un Grande Sogno davanti agli occhi.

La responsabilità di appartenere al Granello è tanta..... non demandiamola !!!!!!!

IVANA



L'ALTERNATIVA

Problema

E' dagli anni '70 che il fenomeno dell'immigrazione comincia ad essere anche in Italia un elemento sistemico e strutturale. L'Italia, da sempre paese di emigranti, si trova per una serie di cause nella condizione di dover assorbire, all'interno di un flusso di immigrazione orientato verso l'Europa, un certo numero di uomini e donne provenienti da altri paesi e da diverse culture, in cerca di lavoro e di migliori condizioni di vita. Gli anni '90 rappresentano un momento di svolta. La caduta dei regimi totalitari dell'Est, le guerre nella Ex-Yugoslavia e, soprattutto, le crisi finanziarie che colpiscono il vicino stato dell'Albania, spingono masse di persone verso le coste italiane. Accanto all' "aumento" numerico (tra l'altro non eccessivo rispetto a quello di altri paesi europei) aumenta l'ostilità di settori sempre più diffusi della cittadinanza verso gli immigrati. Cresce la percezione (anche orientata da movimenti politici) che sia in atto una "invasione" del nostro paese; avanza l'idea che l'immigrazione si identifichi con violenza e delinquenza. Dopo l'attentato alla Torri Gemelle nel settembre del 2001, questa ostilità si orienta verso tutto ciò che si trova dentro l'universo della cultura islamica. Al fenomeno dell'immigrazione la legislazione italiana non ha saputo dare una risposta di accoglienza e di integrazione. Il testo unico sull'immigrazione (la cosiddetta "Legge Turco-Napolitano del '98) è stato tardivo e non risolutivo. Le modifiche apportate dalla legge 189/2002, meglio conosciuta come Bossi-Fini, non solo hanno aggravato i problemi ma hanno dato supporto normativo ad una mentalità ostile e di chiusura al fenomeno migratorio. In sintesi 3 nodi del problema:

Fenomeno migratorio (nord e sud del mondo si sovrappongono)

Non accoglienza (Legislazione, mentalità, cultura...)

I problemi (Marginalità, esclusione, lavoro...)

Finalità e obiettivi

Essere spazio di relazioni e luogo di incontro di persone, verso cui dinamiche di aiuto e di accoglienza di alcune povertà e marginalità, individuate come socialmente estreme (in modo specifico quelle legate all'immigrazione), danno vita a processi di solidarietà, di integrazione, di convivialità in ultima istanza processi di liberazione di

chi è accolto e di chi accoglie in un tessuto di rapporti alternativo e critico alle dominanti logiche di pensiero.

OBIETTIVO 1: Accoglienza di persone, in particolare immigrati, in gravi difficoltà;

OBIETTIVO 2: "Granelli" di convivialità e responsabilizzazione (gestione comune della casa, assemblee, clima familiare, autogestione dei campi ...);

OBIETTIVO 3: Integrazione culturale, promozione sul territorio (attività culturali, feste interetniche, collaborazione con l'associazionismo sul territorio, azioni politiche ...);

OBIETTIVO 4: Promozione e formazione di un volontariato cosciente e attivo.

Azioni già fatte

- Accoglienza
- Convivenza (alcuni elementi: collaborazione economica di alcuni ospiti; clima

più sereno e familiare; partecipazione ad alcune attività...)

- Avvio di "lavoro di gruppo" tra responsabile, operatori, volontari in servizio civile;
- Condivisione di regole discusse
- Abbellimento della casa (salone, anti cucina, ufficio, camere...)

Azioni da fare

- Convivenza (assemblee, responsabilità interne alla casa, autogestione, campi...);
- Equipe di progetto;

- Reclutamento, organizzazione e formazione del volontariato;
- Rispetto pieno delle regole condivise;
- Ricerca fondi continuo e costante, affidata a figura specifica;

Problematiche

- 1) Difficoltà con l'attuale legislazione nella "regolarizzazione" degli ospiti della casa;
- 2) Problematiche legate all'alcolismo;
- 3) Coinvolgimento non continuativo dei volontari;
- 4) Numero insufficiente di operatori;
- 5) Difficoltà nel reperimento fondi;
- 6) Poca comunicazione all'interno dell'associazione;
- 7) Non chiara definizione delle figure di riferimento nell'associazione .

Prospettive

- Esperienze di responsabilizzazione da parte degli ospiti;
- Promozione costante dell'idea –L'Alternativa;
- ~Rendere fruttuosa la presenza dei campi;
- ~Incremento ed organizzazione del volontariato;
- ~Creare una funzionante équipe di progetto

ENTRATE		Bilancio	USCITE	
tipologia	totale in euro		tipologia	totale in euro
Contributi provinciali	8.737,56		Spese di gestione	6.499,73
Gruppi Italia	9.561,03		Struttura cascina	4.072,10
Gruppi Zona	7.311,04		Campi	5.085,95
Campi	965,44		Alimenti ospiti	8.185,60
Alimenti ospiti	4.159,24		Ufficio casa	1.209,34
Alimenti turisti	400,00		Manutenzione	2.491,46
TOTALE:	31.134,31	Varie	3.692,00	
		TOTALE:	31.236,18	

LA STRADA DELLA SPERANZA

Problema

Quasi la totalità del mercato della prostituzione in Italia e nel resto d'Europa è costituito da ragazze extracomunitarie vittime di traffici internazionali, costrette a vivere e vendere il proprio corpo in una situazione di schiavitù fisica, economica e psicologica. Nello specifico delle ragazze africane l'entità del "debito" contratto alla partenza del paese di origine le obbliga a lavorare sulla strada per circa 2 – 3 anni. La minaccia di ritorsioni nei confronti dei propri familiari, la paura dell'effetto dei riti vudù ai quali sono spesso sottoposte, il senso di responsabilità nei confronti della propria famiglia a cui periodicamente spediscono denaro e la mancanza di persone "amiche" che offrano alternative concrete, costituiscono un grande ostacolo al cambiamento o alla fuga. Le problematiche per tornare a una vita "libera" sono molte: il ricordo di una esperienza traumatica, la mancanza di documenti, che non permette loro di godere dei diritti di cittadinanza, e di trovare un alloggio in affitto o un lavoro se non sul mercato nero. Tale condizione, inoltre, è legata al pericolo di essere rimpatriate e di dover quindi affrontare le sofferenze e le umiliazioni alle quali sono destinate le prostitute o ex prostitute.

Finalità

riduzione dello sfruttamento della prostituzione (nell'ambito territoriale di Carmagnola, Pollenzo e dintorni), favorendo l'abbandono consapevole e definitivo della "strada" e il successivo reinserimento nella società.

Obiettivi

1) Incontrare le ragazze nei luoghi dove lavorano e instaurare un dialogo amichevole in modo tale che percepiscano la presenza dei volontari come punto di riferimento a cui

appoggiarsi in caso di necessità, emergenze o nel momento in cui decidano di uscire dal mondo della prostituzione e dello sfruttamento sessuale.

2) Permettere il pieno raggiungimento di una vita autonoma e l'inserimento/integrazione nella realtà territoriale in cui vivono.

Azioni già fatte

1. *Unità di strada*, ovvero un intervento che si svolge (preferibilmente una volta alla settimana) per conoscere e creare

una legame di fiducia con le ragazze che ancora "lavorano" sulla strada

2. *L'accoglienza in una casa*, come primo luogo di protezione, in cui intraprendere un percorso di inserimento sociale (art 18 del Decreto legislativo n.286/98). Nelle diverse modalità in cui si realizza un percorso di presa in carico e accompagnamento verso l'autonomia vengono garantiti vari servizi e lo sviluppo di attività formative

Azioni da fare

Si vorrebbero delineare due percorsi:

A- *la casa di prima accoglienza*, come luogo di protezione e come spazio fisico dove ini-

ziare il percorso di inserimento sociale

B- *gli alloggi di semiautonomia*, dove le ragazze che hanno terminato il percorso possono alloggiare, sostenendone le spese, per un periodo determinato di tempo, prima di trovare una situazione abitativa definitiva

Problematiche

1) La mancanza di un'equipe di lavoro con una formazione adeguata

2) La mancanza di volontari

3) La difficoltà a creare dei legami di fiducia e rispetto reciproco con le ragazze nigeriane, che hanno un vissuto e una cultura con cui non è facile confrontarsi.

4) La difficoltà a inserirsi nel mercato del lavoro e a trovare casa

Prospettive

A BREVE TERMINE:

1) ampliare l'organico degli operatori e dei volontari

2) definire una linea educativa interna al percorso d'inserimento

3) riorganizzare gli spazi della casa di accoglienza

A MEDIO E LUNGO TERMINE:

Iscriversi alla terza sezione del registro per enti che svolgono attività per stranieri in modo tale da non dipendere più da altre associazioni per la regolarizzazione dei documenti

ENTRATE		Bilancio	USCITE	
tipologia	totale in euro		tipologia	totale in euro
Offerte da privati	15.232,00		Spese di gestione casa	5.720,00
Iniziative varie	314,50		Attività progettuali	13.255,00
			Varie (stipendio operatore, parcelle avvocato, motorino)	2.264,00
TOTALE:	15.546,50	TOTALE:	20.789,00	

COSTA D'AVORIO

SETTORE SCOLASTICO

Progetto: DIRITTO ALLO STUDIO

In Costa d'Avorio il Granello di Senape propone "l'Adozione Scolastica a Distanza" come garanzia del diritto allo studio. L'Adozione è rivolta ai bambini e ragazzi a partire dalla scuola materna e fino alla secondaria. Il Progetto, oltre ad essere un sostegno allo studio, punta anche a coinvolgere i bambini, i loro genitori e la gente dei loro villaggi in un percorso di formazione culturale verso la Pace e la Mondialità. Questo intervento è rivolto alle famiglie più povere dei villaggi che si trovano nei pressi di Anyama il "tutore", in Italia o in qualsiasi altra parte del mondo si trovi, versando la quota annuale diverrà non solo benefattore per la sua generosità, ma anche e soprattutto uno strumento di amore e seminatore di Pace in questo paese...

Problema

A seguito della guerra civile e di alcune manovre di politica economica internazionale (prezzo del cacao e caffè) la Costa d'Avorio si è fortemente impoverita, soprattutto

dal 1999 in poi. Per questo motivo non tutti i bambini possono iscriversi alle scuole che sono a pagamento.

Finalità

Garantire il diritto all'istruzione ai bambini e ragazzi più poveri

Obiettivi

- Sostenere economicamente le famiglie
- Ridurre il tasso di abbandoni scolastici attraverso la pre-scolarizzazione nelle Scuole Materne
- Costruire un ponte di solidarietà tra Italia e Costa d'Avorio
- Far crescere una cultura di pace e co-responsabilità nei villaggi

Il nostro gruppo

Referenti del Progetto:

Gianfranco Berti e Antonella Zarantonello

Controllo rinnovi:

Alberto Benvenuti

Gestione economica:

Ivano Tregnaghi e Giampaolo Campaci

Invio nuove fiches e cambi tutore:

Gianfranco Berti e Antonella Zarantonello

Sistemazione anagrafe tutori-bambini:

Franco Volpato

Interpreti italiano-francese:

Franco Volpato, Giampaolo Campaci, Elisa Bombasin

Aiuto al Progetto e newsletter:

Sandro Pupillo

Azioni già fatte

- Costruzione e gestione di 11 Scuole Materne
- Adozione scolastica di circa 2000 studenti

denti

- Alcuni studenti grazie alle nostre adozioni a distanza si sono laureati. Uno di essi, il Dott. Sidibè, attualmente è uno dei responsabili del Sett. Sanitario
- Coinvolgimento dei villaggi nel Progetto attraverso i noyaux

Azioni da fare

- Responsabilizzare maggiormente i noyaux nella gestione del Progetto (aggiornamento liste adottati, controllare

che gli studenti ricevano la fornitura e la tenuta, seguire la gestione delle scuole, ecc)

- Creare Comitati di genitori dei bambini adottati per trasmettere lo spirito GDS, responsabilizzare la famiglia nell'educazione del bambino e organizzare micro-progetti per la gestione della scuola

Problematiche

- Gestione dell'anagrafica
- Rapporto tutore-bambino (foto aggiornate, lettere e pagelle)

Gestione economica puntuale e precisa del Progetto Scolastico

Aggiornamento liste dei tutori e dei rinnovi in Italia

Dialogo tra i responsabili di zona

Diversificazione delle modalità di adozione per Scuole e Gruppi giovanili

Soluzioni e prospettive

- Avere la possibilità di mandare almeno una volta all'anno una persona incaricata di controllare e aggiornare le liste dei bambini adottati.
- Avere periodicamente le foto aggiornate, le lettere e le pagelle dei bambini da inviare ai

tutori per cercare di instaurare un rapporto affettivo.

- Avere la possibilità di mandare almeno una volta all'anno una persona incaricata di controllare la gestione economica del progetto (preventivi sulla tenuta e forniture)
- Creare il dialogo e codificare il lavoro tra i responsabili di zona per la gestione dei tutori e dei rinnovi
- Diversificazione sulle modalità di adozione per Scuole e Gruppi giovanili: nel caso in cui l'adozione sia fatta da gruppi di persone proporre adozioni della durata di almeno tre anni, per singolo bambino, per favorire la continuità
- Vista la complessità del progetto e della associazione proponiamo la distinzione delle casse per facilitare la gestione.
- Aumentare la quota di adozione a 70€ , per pareggiare il bilancio con 50€ dovremmo adottare altri 700 bambini circa.

ENTRATE		Bilancio	USCITE	
tipologia	totale in euro		tipologia	totale in euro
Non ci è possibile dettagliare le entrate del Progetto per problemi tecnici	94.835,84 €		Costruzione e gestione delle strutture (Scuole Materne); Stipendi delle Maestre e delle Direttrici; Materiale didattico, igienico-sanitario per le Scuole Materne; Stipendi Membri dell'Equipe GdS locale; Iscrizioni, divise scolastiche e forniture per gli studenti adottati Costi di gestione del Progetto	84.718,66 €
TOTALE:	94.835,84 €		TOTALE:	84.718,66 €

COSTA D'AVORIO

SETTORE SANITARIO

Problemi

- A molte persone la povertà nega la possibilità di curarsi e per molti anche solo una medicazione o una aspirina rappresentano un lusso inaccessibile.

- A molti manca anche la più piccola prospettiva di futuro a causa della miseria.
- Le famiglie non sono in grado di provvedere ai bisogni primari dei propri figli.
- Ai bambini è negato il diritto all'istruzione e alla crescita della persona.

Finalità

Garantire il diritto alla salute e a una vita dignitosa

Obiettivi

- Rendere accessibili le cure di base ai più poveri direttamente nei villaggi rurali tramite la costruzione e la gestione di Centri Sanitari

- Far fronte alla necessità di una cura o intervento chirurgico per mezzo di un'Adozione Sanitaria
- Offrire percorsi di educazione igienico-sanitaria alle famiglie
- Dare una speranza ed un futuro di autonomia ai bambini ed alle loro famiglie tramite le Adozioni Complete

Azioni già fatte

- Gestione di 4 Centri Sanitari in altrettanti villaggi rurali ed edificazione di un nuovo Centro Sanitario nel villaggio di

Ahouabo Adzopé

- 387 Adozioni Complete
- 35 persone cui è stata garantita un/a specifico/a intervento/cura attraverso l'Adozione Sanitaria

Azioni da fare

- Aumentare la fiducia degli abitanti negli Agenti Sanitari, con un'opera di formazione e sensibilizzazione

- Rafforzare la dotazione di strumenti e farmaci dei Centri Sanitari
- Aumentare il numero dei bambini adottati

Problematiche

- Impossibilità attuale di accedere alla Farmacia Centrale di Stato in Costa d'Avorio per l'approvvigionamento dei farmaci da parte dei Centri Sanitari a costo inferiori rispetto ad oggi

- Gestione in loco della somma destinata alle famiglie dei bambini beneficiari di un'Adozione Completa
- Insufficiente livello di coinvolgimento di volontari nella gestione del Progetto in Italia e scarsa responsabilizzazione dell'Equipe ivoriana

Prospettive

In Costa d'Avorio

Responsabilizzare la famiglia nell'uso del denaro
Sviluppare il senso del risparmio

Rendere le famiglie autonome finanziando progetti attraverso il microcredito
Diffondere una cultura igienico-sanitaria

Ottenere l'approvazione per l'accesso alla Farmacia Centrale Statale
In Italia

Aumentare il numero di volontari per la gestione del progetto sanitario
Incrementare il numero degli adottanti

Far crescere la sensibilità nei vari gruppi G.d.S. per attività in favore del progetto

ENTRATE		
	COORD. SANITARIO	ADOZIONI COMPLETE
tipologia	totale	totale
Offerte da privati	15.100,00	0,00
Iniziative varie	8.700,00	0,00
Adozioni a Distanza	10.087,07	58.914,90
TOTALE	33.887,07	58.914,90
USCITE		
Spese di gestione	7.993,58	545,37
Attività progettuali	9.006,42	44.620,00
Varie	1.770,48	0,00
TOTALE:	18.770,48	45.165,37

RWANDA

"COSTRUIAMO INSIEME"

Problema

NYAKINAMA è un villaggio della regione del Ruengheri, nel nord-ovest del Rwanda, al confine tra Uganda e Congo. Una zona collinare, con rilievi anche piuttosto elevati, circondata da catene di vulcani, alcuni dei quali attivi. Una zona poverissima, devastata dalla guerra e, ancor oggi, caratterizzata da profonda instabilità. La situazione abitativa di molte famiglie e gruppi di orfani è spesso drammatica: costruzioni instabili, buie, malsane e minacciate da ogni minima pioggia.

Finalità

Affiancare famiglie e orfani bisognosi nella costruzione di una casa, SEMPLICE E UMILE, completamente inserita nel contesto topo-culturale rwandese

Obiettivi

Per ridare Dignità alle persone. La costruzione, eseguita con la tecnica tradizionale "poto-poto", prevede la partecipazione di un'equipe di orfani fuori età scolare che affiancheranno un muratore esperto, avendo così la possibilità di apprendere un mestiere che potrebbe divenire il loro futuro.

Azioni

PRIMA FASE: SETTEMBRE 2002/SETTEMBRE 2004

Sono stati raccolti 18.312,00 euro.

La prima fase prevedeva la costruzione di 71 case e la riparazione di 57.

Ad oggi per quanto riguarda la costruzione (ex-novo) delle 71 casette, secondo i rapporti di Alphonse e di Silvia la situazione è la seguente:

COSTRUZIONE frw 6.342.775,00

n. 43 case finite;

n.15 case quasi finite a cui manca solo l'ultima mano di crepissage (intonaco);

n.3 case in costruzione;

n.10 case ancora da costruire;

INTERVENTI DI RIPARAZIONE frw 2.343.810,00 risultano terminati per n.37 case.

SECONDA FASE: GENNAIO 2005

E' stata avviata la seconda fase del progetto "Costruiamo Insieme" e Alphonse ha prov-

veduto a fare i sopralluoghi e ad inviare i rapporti.

Risulta che 17 bambini del progetto (n.420, 42, 55, 501, 125, 786, 378, 276, 225, 285, 439, 135, 301, 301a, 444, 306, 43) non hanno un'abitazione e loro ovviamente saranno la priorità della seconda fase.

E stato fatto il nuovo elenco di case dal quale risulta che sarebbe necessario ricostruire 60 case e altre 116 sarebbero da riparare.

Si stima un costo presunto intorno ai 30.000,00 euro

Problematiche

Nel mese di dicembre 2004 i lavori erano stati temporaneamente sospesi, anche a causa del saldo negativo del progetto e

del debito di 2.128.825 frw che avevamo nei confronti dell'equipe rwandese.

Fortunatamente all'interno del progetto "Un orfano, un cuore e una vita" la raccolta fondi per adozioni scolastiche, adozioni sanitarie e centro nutrizionale avevano tutte un saldo attivo e questo ha permesso il finanziamento e quindi l'attivazione della seconda fase del progetto "Costruiamo Insieme".

Il 3 gennaio sono stati inviati 3.000,00 euro per la copertura del debito e successivamente, il 24 gennaio, sono stati inviati altri 5.000,00 euro per permettere la ripresa dei lavori nonché il "decollo" della seconda fase del progetto e dopo pochi giorni Mirko ci ha mandato le prime dieci foto delle case da ricostruire.....

Prospettive

Chiedere la collaborazione dei Responsabili di Zona affinché facciano conoscere questo progetto e se possibile gli dedichino qualche attività di raccolta fondi.

ENTRATE		Bilancio	USCITE	
tipologia	totale in euro		tipologia	totale in euro
Offerte da privati	4.542,00		Attività progettuali	13.000,00
TOTALE:	4.542,00		TOTALE:	13.000,00

RWANDA-RUHENGERI

"PROGETTO ABATERAMBERE"

Problemi

I MAIBOBO DEL RWANDA

Successivamente al terribile genocidio che ha devastato, sotto tutti i punti di vista, il piccolo stato centrafricano del

Rwanda, in molti centri urbani del paese hanno fatto la loro comparsa gruppi di bambini e giovani (mediamente dai 5 ai 18 anni) che trascorrono la maggior parte, quando non l'intera giornata sulla strada vivendo di espedienti: i cosiddetti "ragazzi di strada" (maibobo in rwandese). Tale fenomeno è una delle atroci conseguenze della guerra e dell'estrema povertà che in Rwanda hanno distrutto non solo vite e tessuto sociale, ma anche e soprattutto la dignità delle persone.

A RUHENGERI

Nella cittadina di Ruhengeri, uno dei principali centri urbani del nord, si stima che il numero dei maibobo ammonti a circa 500 unità e sia costantemente e drammaticamente in crescita anche perché i bambini, quando non sono orfani totali, sono spesso spronati a recarsi in città dalle famiglie stesse con la speranza di poter trovare una fonte di reddito, pur irrisoria, che possa contribuire a "migliorare" la drammatica condizione economica familiare.

Finalità

Restituire dignità ai maibobo costretti a vivere una drammatica quotidianità di esclusione, disagio e degrado

Obiettivi

- instaurare un clima di fiducia e confidenza tra gli operatori e i ragazzi;
- intraprendere un percorso di progressiva presa di

coscienza della propria situazione, di scoperta delle proprie potenzialità e di responsabilizzazione;

- tentare il ricongiungimento del ragazzo con la famiglia;
- offrire sostegno alla scolarizzazione dei bambini in età scolare e alla formazione professionale per i ragazzi più grandi.

Azioni già fatte

- Invio di un Volontario (Mirko Dotta) come collaboratore dell'Equipe locale del Progetto

- Progressivo inserimento di Mirko all'interno del Progetto: lavoro con l'Unità di strada, servizio nel Centro di Accoglienza, visite ai villaggi per il ricongiungimento familiare
- Studio di fattibilità per un nuovo, più attivo e specifico ruolo del GdS nel Progetto "Abaterambere"

Azioni da fare

- Proseguire la collaborazione con la Caritas Diocesana di Ruhengeri individuando uno spazio nel Progetto che possa perseguire

le finalità esprimendo lo stile proprio del GdS

- Affiancare a Mirko un altro Volontario Internazionale

Problematiche

- Il secondo Volontario che inizialmente doveva affiancare Mirko ha disdetto la propria partenza all'ultimo momento

rinunciando a prendere parte al Progetto

- Mirko ha dovuto affrontare da solo il difficile impatto iniziale con un contesto complesso e delicato
- Il Gruppo di Lavoro in Italia, sulla cui motivazione forse troppo poco si è investito, non riesce ad essere regolare nel proprio impegno

Prospettive

- Rilanciare un Gruppo di Lavoro in Italia capace di "innamorarsi" del Progetto per poter migliorare la gestione e l'impegno di sensibilizzazione

- Sostenere il percorso di inserimento sociale e professionale dei maibobo che terminano il loro iter di formazione all'interno del Progetto e non solo
- Rafforzare l'impegno di sensibilizzazione in Italia
- Aumentare le iniziative di fund-raising con un maggiore coinvolgimento dei vari gruppi del GdS sul territorio

ENTRATE		Bilancio	USCITE	
tipologia	totale in euro		tipologia	totale in euro
Offerte da privati	14.246,10		Spese di gestione	739,20
Iniziative varie(banchetti, feste, concerti, ecc.)	4.651,74		Attività progettuali	9.471,23
Lotteria GdS 2004	10.525,50		Viaggi	7.177,12
		Varie	0,00	
TOTALE:	29.423,34	TOTALE:	17.387,55	

RWANDA

“PROGETTO NYAKINAMA”

Problema

1994 la guerra civile dura 100 giorni e causa un milione di morti. Centinaia di migliaia gli orfani, un paese sfruttato che non può rimettersi in piedi, una dittatura che mette la ricchezza in mano a pochi e spesso neanche ruandesi.

La fame, come la malnutrizione, colpisce un po' tutti in Ruanda, le coltivazioni stagionali non permettono ai ruandesi di alimentarsi come si deve, la mancanza di lavoro è causa di mancanza di soldi, e se non si hanno i soldi non si possono acquistare prodotti, e questo non assicura la sopravvivenza di alcuna attività economica: è un cane che si morde la coda, un circolo vizioso a cui da anni la nostra associazione cerca di porre rimedio.

Finalità

- Assicurare il diritto allo studio dei bambini che fanno parte del progetto
- Assicurare una alimentazione regolare
- Assicurare assistenza sanitaria

Obiettivi

- Scolarizzazione
- Combattere la malnutrizione e la fame
- Dare speranza per un futuro migliore

Azioni già fatte

- Più di 900 bimbi ruandesi fanno parte del progetto adozione a distanza:
- frequentano la scuola
 - viene assicurata una volta al mese la fornitura di cibi secchi e quaderni
 - copertura sanitaria assicurata
 - una volta all'anno fornitura di utensili per la casa

Azioni da fare

- creare comunicazione con l'equipe ruandese
- creare gruppi di studio tra ragazzi, sotto la supervisione dei maestri
- aumentare il numero delle risorse umane che si dedicano al progetto, creando nuovi sbocchi lavorativi
- migliorare la redditività scolastica dei bimbi

Problematiche

- Scarsità di volontari che collaborino allo sviluppo del progetto
- Gestione più chiara delle offerte degli adottanti
- Assenza di prospettive lavorative dei ragazzi che terminano gli studi

Bilancio

Entrate da quote annuali di adozione	45.500 Euro
Uscite	16.300 Euro
Spese progetto 10% delle entrate	4.500 Euro

CONGO - NTAMUGENGA

"PROGETTO DIRITTO AL FUTURO"

Problema

Per l'abbondanza delle sue risorse minerarie la zona del Nord-Kivu ha suscitato gli appetiti delle grandi potenze mondiali che hanno cercato di impossessarsi delle miniere finanziando e appoggiando gli eserciti dei paesi confinanti .

Si è così scatenata una guerra che dal '98 ha causato circa 4000000 di vittime e che ha scardinato la società congolese.

Nel villaggio di Ntamugenga come in moltissimi altri villaggi della zona la miseria dilaga e molti bambini, spesso orfani, non hanno i mezzi per frequentare la scuola. Rischiano così di essere arruolati nelle bande armate che, non pagate, si procurano il cibo con razzie e furti .

IL 40% DELL'ESERCITO CONGOLESE È COSTITUITO DA RAGAZZI TRA 12 E 18 ANNI!

Finalità

- Tentare di ridurre il numero dei bambini descolarizzati
- Creare, in Italia, canali ed occasioni d'informazione alternativa sulle guerre dimenticate

Obiettivi

- Permettere, con lo strumento dell'Adozione a Distanza, l'accesso e la frequenza della scuola al maggior numero di bambini e ragazzi possibile nell'area del villaggio di 'Ntamugenga ed associare il sostegno all'istruzione ad un'assistenza sanitaria (garantendo le cure di base) ed alimentare (con distribuzioni mensili di cibo).
- Creare, in Italia, occasioni di informazione e sensibilizzazione sulle problematiche del Congo, coinvolgendo innanzitutto i Tutori, ma anche rivolgendo iniziative ai giovani nelle scuole, nelle università, nei gruppi.

Azioni già fatte

Raccolta di 30 macchine da scrivere meccaniche e di 30 coperte
Circa 300 adozioni

Costruzione di una scuola e istituzione di una piccola biblioteca per i bambini

Costruzione (in fase di completamento) di un centro polivalente

Acquisto di 2 mucche e di alcuni campi da coltivare per il centro nutrizionale

Istituzione di una cassa per i malati

Gruppi di auto-aiuto tra le famiglie dei diversi villaggi

In Italia: incontri di sensibilizzazione, banchetti, mostre fotografiche e un torneo di pallavolo

Azioni da fare

- Viaggio del responsabile di progetto
- Nuove adozioni
- Terminare il centro polivalente

Finanziare in modo adeguato la cassa per i malati

Consolidare i gruppi di genitori

Dare ancora più visibilità all'associazione a Sanremo

Creazione di bomboniere per battesimi e matrimoni

Problematiche

- Insicurezza della zona soprattutto tra giugno e ottobre
- Necessità di costruire case per molte famiglie

- Difficile rintracciabilità dei pagamenti e delle donazioni fatte in altre città
- Difficoltà nel gestire e monitorare la contabilità
- Difficoltà nella creazione dell' anagrafica con il nuovo programma
- Conflitti di interesse tra gruppo di progetto e gruppo di zona

Prospettive

- In un prossimo futuro speriamo di poter consolidare il gruppo di lavoro, che ultimamente si è riunito meno frequentemente e con diverse defezioni.

- Banchetto in piazza con altre associazioni di Sanremo in occasione del 1° maggio

- Caccia al tesoro cittadina

Vendita di magliette sul tema:
"I bambini soldato"



ENTRATE		Bilancio	USCITE	
tipologia	totale in euro		tipologia	totale in euro
Offerte da privati	2.183,62		Spese di gestione	5.501,59
Iniziative varie(banchetti, feste, concerti, ecc.)	7.671,56		Attività progettuali	24.000
Adozioni a distanza	31.455		Viaggi	250
TOTALE:	41.310,18	TOTALE:	29.751,59	

MADAGASCAR ANTANANARIVO

Regioni di intervento: periferia di Anatihazo: Itausi (tre scuole), Ilanivato (una scuola), villaggio di Antanifasika (una scuola)
Settore adozioni scolastiche

Problemi

Malnutrizione
Mancanza di scolarizzazione
Assenza di prospettive lavorative e di sviluppo economico

Problemi di tipo sanitario

Finalità

- Scolarizzazione dei bambini più poveri
- Educazione alla socializzazione
- Responsabilizzazione solidale

- Formazione umana delle famiglie
- Sviluppo economico delle famiglie e della regione
- Autonomia e cosciente responsabilità per un futuro migliore

Obiettivi

BAMBINI:

- Individuazione di quelli più poveri

- Fornitura materiale scolastico
- Nei giorni di scuola un pasto assicurato
- Cure mediche necessarie
- Gruppi di animazione ed auto aiuto (Ed. alla socializzazione con incontri settimanali)

SCUOLE:

- Salario di una maestra
- intervento annuale nella struttura scolastica

EDUCAZIONE FAMILIARE:

- Incontri mensili di educazione sessuale
- Incontri mensili di educazione di igiene alimentare e psicologica

SVILUPPO ECONOMICO:

- Costituzione gruppi GdS
- Incontri quindicinali
- Costituzione di una cassa comune
- Avvio di piccoli progetti di sviluppo
- Costituzione di una rete commerciale

Tre tipi di risorse

UMANE

- Equipe di lavoro: un membro a tempo pieno e due membri part-time
- Equipe di volontari impegnata con compiti precisi nei progetti
- Volontari, genitori e maestri con collaborazione occasionale

ECONOMICHE

- Somme derivanti dalle quote di adozione
- Somme derivanti dalle offerte
- Somme derivanti da attività di autofinanziamento
- Somme derivanti dalle casse comuni di risparmio e sviluppo

LOGISTICHE

- Piccolo spazio all'interno della sala di lettura della casa delle suore di Don Orione a Itausi Andramato
- Linea telefonica indipendente
- Computer con connessione internet e stampante

LETTERA DI MIRKO PER L'ASSEMBLEA

Prima dell'Assemblea, Mirko Dotta ci ha inviato dal Rwanda una bellissima lettera che vi invitiamo a leggere per capire qualcosa in più non solo del progetto Abaterambere per cui lui è in Africa, ma per capire qualcosa in più del...GdS.

Carissimi Amici del Granello di Senape, Responsabili di Zona, Gruppi di lavoro, responsabili di progetto e Direttivo,

è la prima volta che manco al grande rendez-vous della nostra associazione da quando ne faccio parte e questo mi rattrista molto...

L'assemblea di Fano per me è sempre stata un modo per ritrovarsi insieme, per scambiarsi le esperienze, per "sapere" dei progetti e conoscere più a fondo lo spirito che ci guida in questo nostro cammino.

L'assemblea non è solo partecipazione o presenza, è una conferma a noi stessi e agli altri (soprattutto verso i responsabili di progetto e il direttivo) del nostro desiderare e voler costruire insieme il mondo nuovo.

Alcuni di voi mi ricorderanno come quel ragazzo che urlava sempre, si lamentava, e parlava in negativo ecc...

Questa volta sarà diverso poiché qui in Rwanda ho toccato con mano l'opera GdS verso gli ultimi e posso dire (ad alta voce) di essere Fiero di far parte del GdS perché i nostri progetti vanno bene, si sviluppano e si differenziano **soprattutto** da quelli di altri (associazioni e ONG) perché partono dall'ascol-

to e dalla condivisione del più piccolo.

Mi spiace non potervi parlare di persona e trasmettervi cosa sta accadendo qui, ma vi assicuro che, malgrado i vari problemi "politici" rwandesi, il progetto GdS Abaterambere si sta evolvendo e darà possibilità a tanti di costruirsi un futuro.

In breve vi accenno cosa facciamo io e Sarà al Centre Abaterambere:

- **contatti in strada**: un'equipe di due persone si reca in ville due volte a settimana per visitare i maibobo (bambini di strada), parlare con loro, creare un rapporto di fiducia e conoscere i loro problemi. Successivamente vengono invitati a visitare il centro e possono starvi per un periodo breve o lungo a seconda di quel che si sentono di fare (per loro è molto difficile vivere sotto regole fisse come quelle che vigono al centro).

- **accoglienza dei maibobo**: quando il bambino decide di iniziare il "percorso" di rieducazione si effettua subito una visita alla famiglia per scoprire le cause che lo hanno spinto ad andare in strada, successivamente il maibobo comincia la rieducazione e nel mentre si prepara la sua reintegrazione presso i genitori o parenti con periodiche visite a domicilio. Importante e, allo stesso tempo, difficile è il lavoro di riconciliazione tra la famiglia e il bambino.

- **reintegrazione**: il bambino prima frequenta i corsi di alfabetizzazione all'interno del centro per prepararsi e riabituarsi allo

studio, poi con l'inizio del successivo anno scolastico viene iscritto a scuola, questo ci aiuta molto nel nostro lavoro per la reintegrazione definitiva in famiglia soprattutto dopo il primo trimestre scolastico in cui si riceve il pagellino coi primi risultati e se son buoni è più facile che la famiglia sia convinta del cambiamento del bambino ed è disponibile a riaccoglierlo.

Durante il periodo scolastico, Sarà tiene tutte le sere un corso (di un'ora e mezza) per la revisione dei compiti e delle lezioni in modo che i bambini imparino ad "amare" lo studio (e incredibilmente funziona!!!).

Risultato del primo trimestre 2005: su 26 bambini tutti sono passati (è sufficiente avere una media superiore al 50%) di cui 10 sono tra i primi 5 della classe e ben 4 sono capoclasse...

per noi "cadreur" del centro è stata una vera soddisfazione, come ha detto Bernard "vuol dire che abbiamo lavorato bene...".

- **seguire il maibobo**: dopo la reintegrazione l'equipe del centro continua a "sorvegliare" il bambino tramite visite alla famiglia e a scuola per vedere se prosegue bene gli studi e se non ci sono problemi coi parenti o di altro genere, questo per garantire che l'ormai ex maibobo non ricada nella tentazione di andare in ville.

Voilà quello che si fa qui al Centre Abaterambere, se volete saperne di più potete iscrivervi alla mailing list del progetto (chiedere al gruppo di lavoro l'in-

dirizzo mail per iscriversi) oppure scrivermi direttamente a : **droiz74@yahoo.it**

Concludo annunciandovi che da gennaio é partito il nuovo progetto adozioni a distanza per gli orfani "vivant en fratries" di Ruhengeri, quindi conto sull'appoggio di tutti i gruppi GdS per cercare nuove famiglie adottanti

in tutta Italia.

lo sto formando un'equipe che seguirà il progetto da qui, per ora sono in due Adolphe e Marie Louise, aiutati da Sarà per la gestione delle fiche e le visite alle famiglie.

E infine una notizia personale ma che sicuramente vi farà piacere sentire: io e Sarà ci sposia-

mo qui in Rwanda il 3 settembre 2005.

Augurando a tutti voi Buona Assemblea vi abbraccio di Cuore

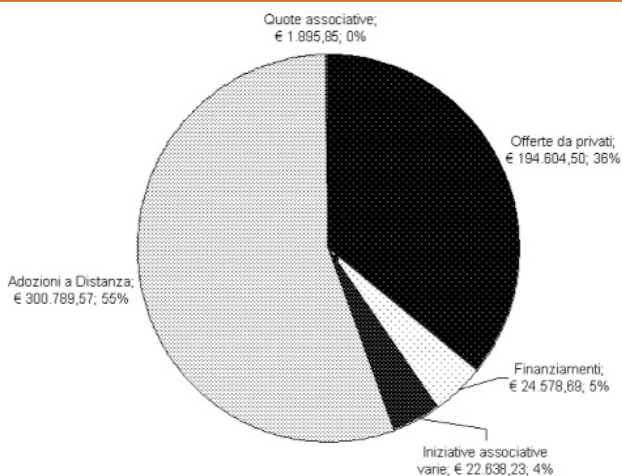
MIRKO

BILANCI 2004

A CURA DELLA SEGRETERIA

Entrate (Generale)

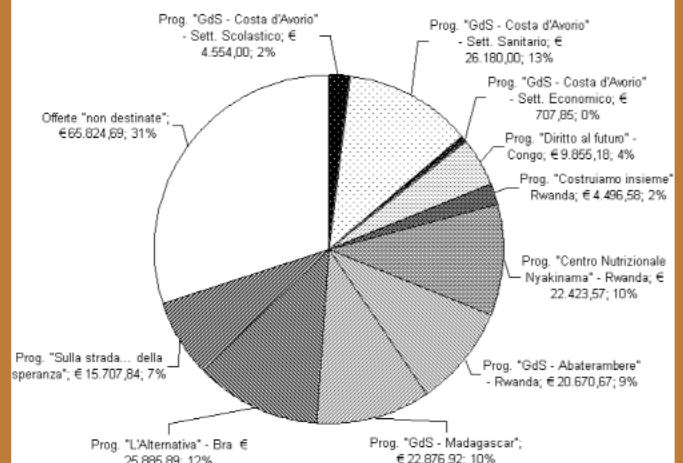
TOTALE: 544.506,84 €



Entrate

DETTAGLIO OFFERTE DA PRIVATI E FINANZIAMENTI

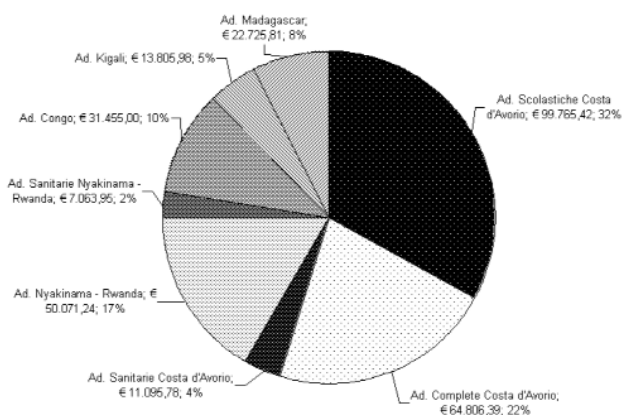
TOTALE: 219.183,19 €



Entrate

DETTAGLIO ADOZIONI A DISTANZA

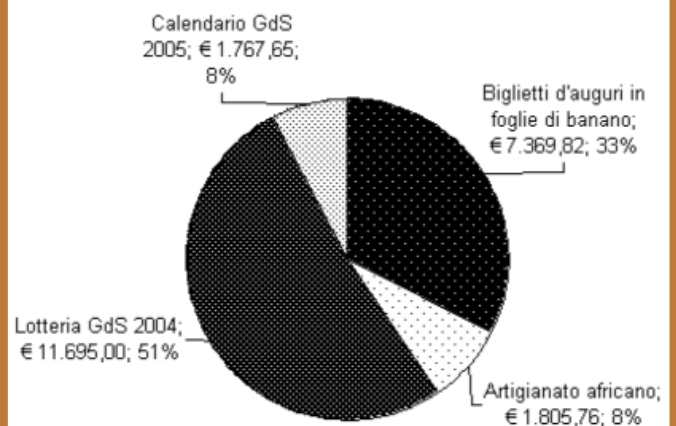
TOTALE: 300.789,57 €



Entrate

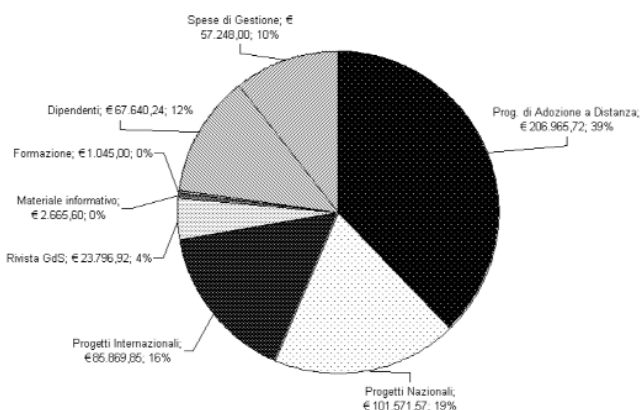
DETTAGLIO INIZIATIVE ASSOCIAZIONE VARIE

TOTALE: 22.638,23 €



Uscite (Generale)

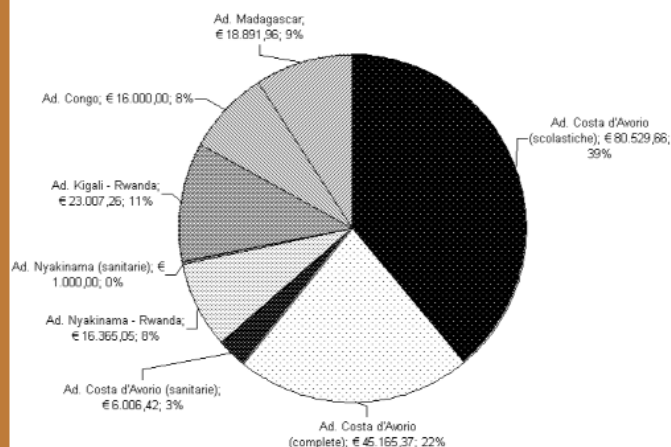
TOTALE: 546.802,90 €



Uscite

DETTAGLIO PROGETTI DI ADOZIONE A DISTANZA

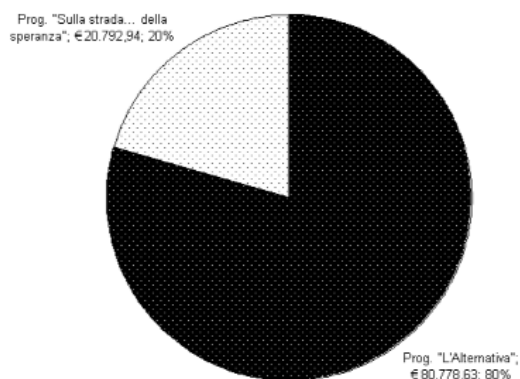
TOTALE: 206.965,72 €



Uscite

DETTAGLIO PROGETTI NAZIONALI

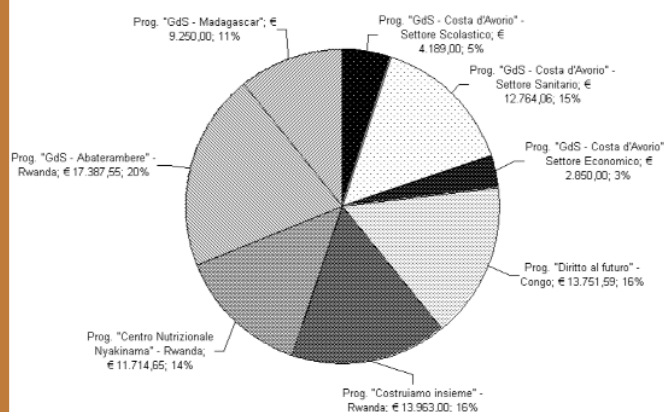
TOTALE: 101.571,57 €



Uscite

DETTAGLIO PROGETTI INTERNAZIONALI

TOTALE: 85.869,85 €



SALDO 2004:

entrate: 544.506,84€

uscite: 546.802,90€

saldo finale: - 2.296,06 €

DALL'EQUIPE IN COSTA D'AVORIO

E' una gioia immensa per noi prender parte, seppur col solo pensiero e questo messaggio, a questa Assemblea annuale che raduna tutte le risorse del GdS, dai piccoli semi fino alle radici della pianta di senape.

Il messaggio che inviamo vuole essere un ringraziamento per tutte le azioni che avete deciso di intraprendere al fianco dei poveri e dei sofferenti di tutto il mondo ed in particolare della Costa d'Avorio e che continuate a sostenere anche nei momenti

più difficili.

Che il coraggio abiti sempre in voi perchè sempre più persone che soffrono possano ritrovare la loro Dignità in questa vita.

Qui in Costa d'Avorio ci stiamo avviando verso la normalizzazione della situazione politica e soprattutto verso la pace con le prossime elezioni che vedranno la candidatura di numerosi esponenti politici.

Per il GdS in Costa d'Avorio tutto procede regolarmente e bene. Abbiamo ricevuto nume-

rosi messaggi tra cui quelli di Ivana e Franco alle cui richieste presto risponderemo.

Prima di lasciarvi prendere con serenità decisioni che contribuiscono a migliorare il nostro mondo, permetteteci, cari Amici di salutarvi fraternamente dal profondo del cuore di tutti i membri dell'Equipe provvisoria.

Un saluto a tutti e che Dio vi benedica! Vi abbracciamo, l'Equipe GdS in Costa d'Avorio.

GUARDANDO L'ASSEMBLEA DA SAN REMO **Sentirsi comunità**

Quante cose si possano fare nella propria zona con un po' di buona volontà e una dose adeguata di capacità di osare? Su questo ci ha fatto riflettere il sentire, all' assemblea, i vari gruppi che parlavano delle loro attività. In effetti, la carica scaturita dal confronto tra i tanti Granelli presenti è stata impressionante, almeno per me. Essendo così lontani gli uni dagli altri si tende spesso a sentirsi soli e a percepire il proprio lavoro come una goccia troppo piccola perché possa realmente cambiare qualcosa.

Durante l' assemblea invece ci siamo resi conto di non essere affatto soli, ma anzi di camminare insieme ad altri che affrontano le stesse nostre difficoltà e hanno modi originali e diversi

per superarle. Sono cose che in teoria sapevamo già grazie al giornalino che ci tiene sempre informati sulle attività delle diverse zone: però mi sono accorto, in questa occasione più che mai,

che il parlare direttamente con gli altri granelli, vivere, mangiare, dormire, giocare a calcio, sentire le loro esperienze con la cadenza tipica del luogo da cui provengono e con le espressioni



che li caratterizzano è qualcosa di completamente diverso dal leggere sul giornale o sulle e-mail ciò che è stato fatto. E' qualcosa di molto potente che si chiama sentirsi comunità. E' qualcosa che nella società di oggi ci è sempre più difficile vivere ed è forse per questo che farne esperienza ci sconvolge in questo modo. Ho provato qualcosa di simile solo ai campi scout, quando seduti intorno al fuoco si poteva quasi toccare con mano il fatto che si era parte di un gruppo senza il quale il fuoco non sarebbe stato acceso e la pancia sarebbe stata vuota.



A Fano il fuoco non c'era ma c'era la fiamma viva e palpabile di uno spirito comune che anima le azioni di ognuno. Le relazioni sui vari progetti parlavano di modi diversi per raggiungere finalità comuni e questo mi fa sentire parte di un gruppo in modo ancora più forte di quanto non lo provassi seduto davanti al fuoco. Questo coinvolgimento oltre ad essere piacevole e rassicurante dà un sacco di energie. Durante il ritorno a casa infatti nelle lunghe code del 25 aprile già si parlava di eventuali progetti da provare a realizzare sul nostro territorio. Inoltre nei due week-end successivi all'as-

semblea abbiamo organizzato due banchetti: il primo, in occasione de primo maggio, quando insieme a tutte le altre associazioni del territorio siamo stati nella piazza principale di Sanremo a proporre i nostri progetti e a raccogliere fondi; e uno in occasione di una manifestazione cittadina per la festa della mamma, dove tante famiglie sono passate da noi a prendere una maglietta, dell'artigianato o un volantino.

Inoltre ci siamo rivisti con il gruppo per strutturare un po' meglio le tante idee per il futuro

suggeriteci dagli altri granelli a Fano. Insomma, di queste assemblee ce ne vorrebbe una al mese vista la vitalità che ci ha trasmesso.

Tutti ci chiediamo come fa Don Giuliano ad essere così attivo e instancabile, forse il suo segreto è proprio questo, lui è quello che più di tutti è in continuo contatto con i vari granelli e di conseguenza colui che sente questa comunità in modo più forte e continuativo. E' proprio lui infatti che a Fano alla domanda : "Ma tu quando vai in vacanza ?" ha risposto sorridendo, "la mia vacanza siete voi".

Forse però lo stesso "trucco" lo usano quelli di Napoli che abbiamo visto essere il gruppo più attivo di tutta Italia; infatti si vedono e si confrontano così spesso che sembra abbiano costituito una piccola comunità.

Tutto ci suggerisce a questo punto di creare comunità anche nei nostri piccoli gruppi e vedersi più spesso magari non solo per preparare banchetti ma anche per crescere insieme.

La società moderna di certo non ci incoraggia in questo ma tanto contro corrente ci siamo già per mille altri motivi.



RELAZIONE DEL PRESIDENTE IL PROGETTO GDS

RADICAMENTO NEL VANGELO DI GESU DI NAZARETH

La storia del Granello di Senape nasce dalla esperienza viva e vissuta del Vangelo di Gesù di Nazareth, un Vangelo visto dalla parte dei poveri secondo i criteri e la metodologia della Teologia della Liberazione.

Indipendentemente dalla "Fede" in lui come Figlio di Dio, e quindi indipendentemente dalla "Fede" cristiana e dalla appartenenza ad una particolare Chiesa, la vita di Gesù di Nazareth, le sue azioni ed i suoi insegnamenti, il senso profondo dei suoi miracoli e delle sue parabole sono state e sono la radice stessa della Identità e della Pedagogia del GdS. È in forza di questa radice che fin dall'inizio della sua storia l'uomo è messo al centro del pensiero e della azione del Granello. È in forza di questa radice che l'uomo è visto costantemente come "uomo in comunità" e "uomo in situazione", come uomo concreto e in cammino, per una umanizzazione radicale e integrale della persona, della società e delle situazioni. È in forza di questa radice che diventa primordiale ed essenziale il "partire con gli ultimi" ed il "camminare con gli ultimi". È in forza di questa radice che le differenze, religiose o culturali o sociali, non solo non vengono viste come impedimento alla relazione fraterna e paritaria, ma vengono considerate e vissute come vera ricchezza e forza per creare relazioni ancora più vere e profonde. È in forza di questa radice che è nato e continua a costituirsi l'Utopia GdS, il Sogno GdS di una Società e di un Mondo

nuovi, basati sulla Libertà, sulla Verità, sulla Giustizia, sul Rispetto e sulla Valorizzazione reciproca. È in forza di questa radice che il Granello di Senape accoglie con gioia come maestri e compagni di cammino tutti coloro che sognano, vivono e lottano le stesse speranze e le stesse angosce, di qualunque popolo, cultura e religione essi siano. È questa radice che ci costringe ad una riflessione continua capace di rendere sempre più umani e umanizzanti la nostra metodologia, i nostri progetti e le nostre attività. Insomma, il Vangelo di Gesù di Nazareth nella esperienza e nella interpretazione della Teologia della Liberazione è il terreno su cui è piantata e cresce la nostra Associazione. È dunque di vitale importanza il costante lavoro di approfondimento serio e libero del Vangelo alla luce della esperienza e della riflessione dei Teologi della Liberazione e delle Comunità di Base dei popoli del Terzo mondo da cui questa riflessione prende senso e vita.

1. *Come vi sentite di fronte a questo discorso? Quali difficoltà, quali aperture, quali i rischi da evitare?*

2. *Come pensate si possa attuare il bisogno di approfondimento?*

AL CENTRO LA PERSONA IN UNA COMUNITA

Il progetto GdS è un progetto che vuole mettere al centro l'Uomo nella sua interezza e nella sua piena dignità. Questo l'Associazione si sforza di attuarlo non solo come finalità e

obiettivi dei propri progetti o attività, ma anche nella propria riflessione, nella scelta dei metodi, degli strumenti, delle risorse, dei criteri di valutazione. Ma c'è una realtà altrettanto fondamentale per il GdS: l'Uomo è sempre e comunque "uomo e donna", e, cioè, "Comunità".

È la "Comunità" il vero ed unico luogo dove l'Uomo può realizzare nella sua pienezza il suo "Cammino di Umanizzazione". Per questo ogni progetto ed attività del GdS deve partire dalla Comunità concreta in cui la persona o le persone vivono e deve mirare alla costituzione di una concreta Comunità, sempre più fondata sulla relazione, sempre più radicata e guidata dai valori in cui il GdS si identifica. Questo sia in Italia che nel Sud del Mondo, sia all'interno della Associazione che nella società in cui siamo chiamati ad agire.

1. *Come vedi attuato questo nel GdS e nei suoi progetti?*

2. *Cosa intendi fare perché questo diventi sempre più vero nella tua vita e nel tuo territorio?*

LA SITUAZIONE STORICA COME UNICA MEDIAZIONE

L'unico Uomo che esiste, l'unica Comunità che possiamo seriamente prendere in considerazione sono l'Uomo e la Comunità nella reale situazione storica in cui vivono, lottano, piangono, sperano. La "situazione Storica" è l'unica mediazione attraverso la quale possiamo incontrare e conoscere un uomo, una comunità. È l'unica mediazione che ci permette di relazionarci con gli altri. È l'unico

luogo in cui un uomo, una donna, una comunità possono realizzarsi o alienarsi, vivere o morire. È in una situazione storica ben determinata che ogni uomo ama, pensa, lavora, gioca, costruisce il suo futuro. La situazione storica spessissimo determina, o almeno influenza pesantemente, le prospettive e le scelte. Spessissimo la situazione storica, con il suo carico di menzogna, di falsità, di violenza, di oppressione, di sfruttamento ferisce o annienta la dignità umana delle persone e dei popoli, falsa o oscura la coscienza. Insomma, non si può concepire un uomo o una comunità al di fuori della sua situazione storica. Non si può concepire alcun tipo di intervento, in nessuna parte del mondo, senza prendere in serissima considerazione la sua situazione storica.

1. *Quanto conosco la reale situazione storica del mio territorio e, soprattutto, le sue situazioni di emarginazione e di sofferenza?*
2. *Con quale passione mi informo dei "volutamente nascosti perché" della fame, della miseria, delle guerre?*

L'UMANIZZAZIONE DELLA

PERSONA, DELLA COMUNITÀ E DELLA SITUAZIONE È LA FINALITÀ PRIMA ED ULTIMA DEL PROGETTO GDS

Che l'Uomo diventi sempre più Uomo, che una comunità diventi sempre più umana è chiaramente il solo scopo della nostra Associazione. Lo sviluppo concreto, autonomo, libero della dignità di ciascuna persona e di ciascun popolo è ciò per cui esistiamo e lavoriamo. L'Uomo nella sua piena dignità è Fraternità, Giustizia, Solidarietà, Verità, Tenerezza, Perdono, Coraggio, Libertà, Autonomia. Questo lo constatiamo ogni giorno, in noi stessi e negli altri. Ma, come abbiamo appena considerato, la dignità dell'Uomo non si racchiude e non può racchiudersi all'interno di una persona, anche se non può che partire da lì e non può essere delegata a nessuno. Per una umanizzazione vera e concreta dell'Uomo e della Comunità bisogna umanizzare anche la "Situazione Storica" in cui essi vivono. Anzi, lo sviluppo della dignità di una persona e di una comunità può davvero essere valutata dal loro impegno nel cambiare la situazione storica in cui vivono, nel renderla più umana: lottare ogni giorno, nel privato della propria

vita e nel pubblico di una comunità, per rendere più umani l'economia, l'ambiente, le relazioni sociali, la partecipazione e l'impegno politico, la distribuzione dei beni, lo scandalo dei privilegi, le situazioni di sfruttamento, le situazioni di violenza e di guerra. Questo è sviluppo umano, e non l'alienarsi coprendosi di beni di consumo a velocità folle. Non ci si può interessare dei bambini e dei malati ed ignorare la situazione in cui vivono. Non ci si può occupare dei "poveri", magari anche commoventosi, magari anche facendo o partecipando a dei progetti, senza interrogarsi sulle cause della povertà ed intervenire su di esse, con quel poco o tanto che possiamo, per eliminarle.

1. *Cosa sto facendo per Umanizzare me stesso e la situazione in cui vivo?*
2. *Come vedo l'Azione GdS nel Terzo Mondo e in Italia a questo riguardo?*

PARTIRE DAGLI ULTIMI E CAMMINARE CON GLI ULTIMI È IL METODO FONDAMENTALE GDS.

La parola "**METODO**" viene dal greco "met' ??d??", e significa "il cammino attraverso cui". Per tutto quello che abbiamo appena detto, è chiaro che il nostro "metodo" fondamentale è quello di "camminare" con coloro la cui dignità umana è calpestata, rubata, violata. Abbiamo visto che la finalità prima e ultima del Granello di Senape è quella di "Umanizzare la Persona, la Comunità e la Situazione Storica". Abbiamo visto che la dignità della persona parte sempre da se stessa e non può essere delegata a nessuno. Abbiamo visto che alla base della dignità dell'uomo ci sono la responsabilità, l'autonomia, la libertà. Per tutto questo e per



altro ancora non può esserci umanizzazione alcuna se non si cammina con loro, anzi, se non si "comincia" da loro. Dalla loro coscientizzazione. Dalla loro responsabilizzazione. Dalle loro aspettative. Dalla loro analisi. Dalle loro capacità e dalle loro risorse. Certamente questo "metodo" dobbiamo applicarlo sia nella concezione che nella esecuzione dei progetti, coinvolgendo e responsabilizzando sempre di più e fin dall'inizio i diretti interessati, favorendo una unione sempre più sincera e profonda ed una organizzazione sempre più chiara, precisa, efficace. Infatti la deresponsabilizzazione, la divisione e la disorganizzazione sono strumenti potenti, voluti e prodotti da chi vuole che le cose rimangano così come sono, di chi vuole difendere o rafforzare i propri privilegi. Ma chi vuole essere "Granello" fino in fondo, questo "metodo" può e deve applicarlo anche nel quotidiano: nel modo di pensare e di riflettere, nello stile della nostra vita, nella realtà delle nostre relazioni, nelle fonti di informazione, nella scelta dei prodotti da consumare.

1. Hai ben capito quanto detto sopra?

2. Cosa pensi debba cambiare nella tua vita se questo diventasse il "metodo" della tua vita quotidiana?

QUALE IL SOLO METRO DI GIUDIZIO SUL NOSTRO ESSERE O MENO GRANELLO DI SENAPE, SIA DAL PUNTO DI VISTA PERSONALE CHE DAL PUNTO DI VISTA ASSOCIATIVO?

Se siamo d'accordo su quanto detto fino ad ora, allora dovrebbe risultare evidente innanzitutto che non si tratta tanto di "appartenere" all'Associazione Granello di Senape, quanto piuttosto "essere" Granello di

Senape. Infatti, da quanto detto sopra, si tratta certamente di un modo di concepire, di strutturare e di condurre dei progetti e delle attività, un modo certamente innovativo e coinvolgente, anzi entusiasmante. Ma si può e si dovrebbe andare oltre, e cioè "essere" Granello, fare del Granello uno stile di pensiero e di vita. Questo sarebbe ancora più innovativo, addirittura rivoluzionario in questa società del benessere e dei consumi, dell'omologazione e della paura dell'altro, degli idoli del danaro e del sesso senza amore, del successo e della giovinezza a tutti i costi: non vi sembra? Sarebbe allora opportuno darsi dei criteri di valutazione sul nostro essere autenticamente Granello, sia come Associazione che come persona. Certamente ce n'è più di uno, ma credo che ce ne siano due che, posso tranquillamente affermare, sono alla base di qualunque altro criterio. Il primo è

- L'INDIVIDUAZIONE DEL NON UMANO E DELLE CONSEGUENTI E POSSIBILI AZIONI DI UMANIZZAZIONE NELLA NOSTRA PERSONA, NELLA NOSTRA VITA QUOTIDIANA E NELLA SITUAZIONE/AMBIENTE IN CUI VIVIAMO.

Non possiamo essere "Granello" solo nei progetti. Non possiamo solo "collocarlo" fuori di noi e del nostro ambiente. Se il "Cambiamento Culturale", se "L'Umanizzazione" è il fatto costitutivo del Granello di Senape, diventa inevitabile che lo si cominci a vivere e ad operare nella nostra vita e nel nostro ambiente. Per questo c'è bisogno di una attenta e condivisa analisi di ciò che diminuisce o ferisce questa dignità, in noi e nelle situazioni del nostro territorio. Bisogna che il singolo "Granello" e, meglio ancora e dovunque è possibile, i vari gruppi, piccoli o grandi, siano determinati e appassionati in questa analisi, proprio come fatto essenziale che dà senso e valore alla vita.

- IL CONSEGUENTE, UMILE MA DETERMINATO IMPEGNO NEL REALIZZARE UN "CAMMINO DI UMANIZZAZIONE", SIA PERSONALE CHE DELL'AMBIENTE IN CUI VIVIAMO.

È chiaro che a questa attenta e intelligente analisi deve seguire una azione determinata, una azione che non può porsi risultati particolari, eclatanti, programmati, in quanto la Umanizzazione rientra nell'ambito della libertà e della responsa-



bilità personale, per cui mai nulla è scontato. L'obiettivo principale e sul quale concentrare le nostre valutazioni è "il Cammino stesso di Liberazione", è l'attenzione costante ad attuarlo, è il coraggio di portarlo avanti pur tra delusioni e sconfitte, ben sapendo che il valore ed il senso del nostro lavoro sta nel "camminare", e non nell' "arrivare". Ci vuole quindi tanto coraggio, tanta saggezza, ma altrettanta pazienza e umiltà.

1. *In che cosa, fino ad ora, il Granello ha provocato un cambiamento nella tua vita?*

2. *Quale è la situazione nel tuo territorio, magari la più semplice, su cui il tuo Gruppo GdS potrebbe intervenire? E se il Gruppo GdS non c'è ancora?*

IL CAMBIAMENTO È IN SE STESSO NOVITÀ E NON PUÒ ESSERE ORIGINATO CHE DA UNA NOVITÀ

Il cambiamento di mentalità è ciò che persegue il Granello di Senape, un cambiamento di mentalità che ci porti a lavorare con passione, per quel poco o quel tanto che possiamo fare, per umanizzare la nostra persona, la nostra comunità, il nostro ambiente e, con tutti gli uomini di buona volontà, il mondo intero. Aprirci agli altri, creare relazioni fraterne, vivere in solidarietà, sentirci responsabili del bene comune, operare per una pace vera fondata sulla giustizia, sulla verità e sulla libertà, far crescere la cultura del rispetto e della valorizzazione dell'altro, fare della semplicità e della sobrietà i valori guida del nostro stile di vita. Tutto questo è cambiamento, cambiamento di mentalità. Tutto questo è umanizzazione. Tutto questo non fa parte della cultura dominante. Tutto questo contrasta con i modi di vivere e di pensare abituali. Tutto questo, e ditemi se mi sbaglia, sembra

ben superiore alle nostre forze. Diciamo infatti: tutti fanno così, tutti la pensano così. Se poi pensiamo al cambiamento di mentalità di chi ci sta intorno, dei nostri colleghi, dei nostri vicini, del nostro quartiere, allora ci sembra impossibile: non gliene frega niente a nessuno, ognuno pensa a se, ci sono troppe divisioni...

Se poi pensiamo di dover lavorare per "umanizzare il mondo intero", allora siamo addirittura sicuri che questo sia assurdo, utopico, da sognatori. Ma dobbiamo tenere presenti almeno due cose: **1)** l'umanizzazione di noi stessi e, quindi, degli altri, è ciò che dà valore e senso alla nostra vita e ciò che ci rende "uomini": questo, e sarete d'accordo, è pienamente nelle nostre possibilità e dipende quasi solo da noi; **2)** l'obiettivo principale non sono i risultati ottenuti, ma ciò che facciamo, lo sforzo che produciamo, il cammino che percorriamo: questo ci libera da ogni ansia dei risultati a tutti i costi, dalla mania di giudicarsi con le percentuali di successo. Questo libera anche le nostre energie e la nostra fantasia e toglie la paura di "**OSARE**". Ecco, "**OSARE**" diventa così, per il Granello di Senape, un modo abituale di pensare e di agire. Un Granello, il Granello, non può soltanto analizzare, programmare, organizzare, valutare sempre e soltanto secondo criteri razionali, secondo dati matematici e scientifici, secondo calcoli precisi di quello che abbiamo già e che possiamo già. Un Granello, il Granello, deve sempre mettere in gioco anche la certezza che in se stessi e negli altri ci sono energie incredibili, anche se nascoste e inutilizzate. Deve sempre mettere in gioco che il "**SOGNO**", che "**L'UTOPIA**" di un uomo nuovo e di una nuova umanità abitano tutti gli uomini, tutti e ciascuno. Che il "**SOGNO**" e che "**L'UTOPIA**"

sono la vera ricchezza e la vera forza degli uomini. Un uomo è tale solo quando osa sognare e vive nella costante ricerca di realizzare l'utopia. Per cui diventa inevitabile che ovunque il Granello sia presente, anche se minimo e debole, "osi" proponga progetti e/o attività di umanizzazione nel territorio, possibilmente insieme ad altri. Un Granello, il Granello, per sua natura "**OSA AVERE FIDUCIA**" negli altri, soprattutto nei piccoli, nei semplici, negli ultimi.

1. *Da dove la paura di osare?*

2. *Che cosa si potrebbe osare nel tuo territorio, e con chi?*

LA RESPONSABILITÀ DI ESSERE GdS

Credo di non sbagliarmi se dico che tutti credete che quanto detto fino ad ora sia bello, bellissimo. Credo ancora di non sbagliare se dico che quasi tutti pensate che metterlo in pratica sia difficile se non, addirittura, impossibile. Dico "quasi tutti" perché sono certo che almeno alcuni non la pensano così. Alcuni, come me, non valutano nemmeno se sia difficile o facile, perché, come abbiamo detto sopra, non abbiamo né la paura né la mania dei risultati che, comunque, fanno sempre piacere e che, comunque, sono sotto gli occhi di tutti.

Indipendentemente da quello che pensiamo o crediamo, resta il fatto incontestabile che ogni uomo, ogni comunità, ogni popolo ha assoluto ed urgente bisogno che questo sogno e questa utopia diventino sempre più vere e concrete, che guidino sempre più le scelte personali e quelle dei governi. Tutti siamo convinti che l'uomo sarà felice solo nella piena realizzazione di questo sogno, di questa utopia. Ma se questo è vero e se noi vogliamo

essere davvero Granello di Senape, allora siamo assolutamente certi che è necessario e urgente che il GdS sia se stesso ed esprima se stesso in chiunque e dovunque. C'è davvero bisogno di GdS. Noi ne abbiamo bisogno. Il nostro territorio ne ha bisogno. Il mondo ne ha bisogno. Il GdS ha in se delle energie stupende, incredibili. Il Granello di Senape crede nell'Utopia. Il Granello di Senape è animato dalla Utopia. Il Granello di Senape lavora per l'Utopia. Con umiltà ma con coraggio. Cosciente dei limiti e delle debolezze ma con tanta fiducia in se stessi e negli altri. Noi, ciascuno di noi, ha bisogno di essere sempre più un "vero Granello". Il nostro territorio ha bisogno che il Granello sia se stesso ed esprima se stesso, per quello che può, per come può. A noi non interessano i miracoli o i successi da sbandierare, e nemmeno agli altri interessa. Quello che conta, per noi e per gli altri, è che il Granello di Senape, ogni Granello di Senape, sia se stesso. Sempre, per quanto possibile. Ovunque, dove possibile.

1. *La senti viva questa responsabilità?*
2. *Come intendi far crescere il Granello in te e attorno a te?*

IL GRANELLO DI SENAPE: MOVIMENTO E ORGANIZZAZIONE

Tutto quello che abbiamo detto fino ad ora ci mostra che il Granello di Senape è chiamato ad essere contemporaneamente Movimento ed Associazione. Il Movimento ci impegna ad un continuo approfondimento degli ideali e ad una sempre maggiore coerenza con essi, mentre l'Associazione ci impegna ad organizzarci adeguatamente per una azione chiara ed efficace. Ora, proprio per la nostra



Identità, abbiamo la necessità che l'Organizzazione sia coerente ed efficace a partire dal piccolo, dal semplice. La nostra Identità ci chiama a piantarci e a crescere in ogni territorio, in ogni "piccolo" territorio", in maniera che il Granello sia se stesso ed esprima se stesso. Nello stesso tempo, proprio in forza della responsabilità grande di "Essere Granello" abbiamo bisogno ed urgenza di una Organizzazione Generale più autentica, più precisa, più efficace. Abbiamo bisogno che la Organizzazione Generale diventi sempre più un "Luogo" che esprima l'Identità del Gds e uno "Strumento" al servizio della crescita dell'Associazione e del Movimento ovunque, in maniera autentica e condivisa. Questo è il lavoro che questa Assemblea è chiamata a fare: analizzare, criticare anche ferocemente, suggerire, mettersi a disposizione perché l'Organizzazione diventi quello che deve essere. Sappiamo bene che il Granello siamo noi e che il Granello dipende da ciascuno di noi. Però ci sono dei momenti speciali, intensi, determinanti. Questa Assemblea deve essere un momento speciale, determinante nella vita e nel cammino del Granello. Passeremo al vaglio i vari aspetti della vita associativa e della sua organizzazione: la Comunicazione, la Formazione,

l'Organizzazione, la Progettazione, la Territorialità.

Lo faremo sia in piccoli gruppi che in plenaria. Senza paura, con molta franchezza e anche con molto coraggio, **"OSANDO DI OSARE"**. Ognuno di noi dia tutto il contributo che può. Chieda tutto quello che crede opportuno chiedere. Dica tutto quello che non va. Dica come pensa che bisognerebbe organizzarsi ed agire. Comunichi con franchezza le sue disponibilità, le sue riserve, sempre però **"OSANDO DI OSARE"**. È assolutamente necessario ed urgentissimo che il Granello di Senape esca da questa Assemblea più convinto, più coerente, con una Identità ed una Pedagogia più condivise. Ma è altrettanto necessario ed urgente che questa Assemblea dia una spinta fortissima e decisiva affinché ogni ambito dell'Associazione abbia una organizzazione adeguata ed efficace, solida e duratura e che, ovunque questo sia "anche appena possibile", il GdS si organizzi territorialmente. A voi tutti, sulle tracce di quel Gesù di Nazareth su cui ci radichiamo, gli auguri più sinceri perché possiate adempiere questo compito nel migliore dei modi. Noi abbiamo bisogno di voi. Gli altri hanno bisogno di noi.

DON GIULIANO

DA NAPOLI E URBINO

Ferve l'attività dei gruppi GdS in tutt'Italia e queste pagine ne sono la testimonianza. Ecco dunque alcune immagini anche dell'attività di Napoli in questo periodo: si va dal banchetto per il progetto Sulla Strada della Speranza, effettuato all'interno della megamultisala MED di Napoli (ancora un grazie sentito al direttore ed al personale tutto per la disponibilità e la cortesia) al sorteggio effettuato in occasione del precetto pasquale dell'VIII Istituto, che da alcuni anni dedica questo suo appuntamento al GdS: grazie a tutti, docenti, discenti e preside (nella foto, professoressa all'opera: Luisa al banchetto GdS e la mitica Diva che magnifica il premio etnico tra quelli sorteggiati).

Infine due immagini del concerto AFRICAMARE, con i jazzisti Joe Amoruso, Aldo e Angelo Farias e Antonio Onorato e l'attore-regista Maurizio Merolla (cui va un grazie particolare): lo spettacolo ha ottenuto scarsi risultati economici, nonostante il gradimento del pubblico, ma ha segnato la

presenza GdS nel catalogo delle manifestazioni del celeberrimo "Maggio dei Monumenti". Anche Urbino-Trasanni ha fatto alla grande la propria parte nella raccolta per la Strada della Speranza: accompagnata dalla foto di Lucia e Valeria, ecco un brano dell'esperienza nel racconto di Marco Caporale:

Diario di bordo:

Sabato 5 ore 10: gli Zanfei aprono le danze; a seguire Valeria e Lucia del Villaggio dei Giovani e per finire Martina (ultima acquisizione di casa Zanfei) ed il sottoscritto solo a chiudere alle 20,30 per voler finire a tutti i costi le oltre 200 piantine del primo carico (ne restarono comunque 4!). Abbiamo dato via anche l'artigianato della Rosalba, qualche calendario, regalato riviste e stabilito una presenza sul territorio (qualcuno mi ha confuso col Antonello!?!?) -Mi hanno chiesto



BANCHETTO A NAPOLI PER LA STRADA DELLA SPERANZA



MAURIZIO MEROLLA
ATTORE E REGISTA

se ero andato io al classico ad Urbino a fare una conferenza sulla Costa D'Avorio... Segno che lo Spirito del Granello ci accomuna in un inconfondibile marchio di fabbrica: "Testa & Co.". Una coppia mi disse: "Noi li aiutiamo ma..." - non erano felici di farlo, ma li avevo messi quasi con le spalle al muro; -continuai la loro frase: "... Poi loro aiuteranno noi quando saremo terzo mondo!!!!".

Colsi nel segno: finalmente un sorriso per aver ottenuto la risposta che cercavano; ed uno: "SPERIAMO!!!!".

La donna di una coppia mi liquida spiattellandomi in faccia tutte le belle cose che faceva già con la sua parrocchia; come se non avessi accusato il colpo le risposi che -"Il buon samaritano" faceva parte di un'altra parrocchia... :



LUCIA E VALERIA AL BANCHETTO PER LA STRADA DELLA SPERANZA A URBINO

non so se abbia raccolto, ma non rispose nulla. Una coppia di colore con un gippono incredibile tutto accessoriato che non mi ha "cagato di una lira" erano entrambe della "Nigeria!!!" - E' proprio vero che c'è molta strada da fare anche per loro nei confronti dei loro fratelli...
 -Un'ultima ragazza mi passa accanto: totalmente inerte a qualunque "sonar" dell'anima; "-Non ne ho nemmeno per me...";
 -capisco che la situazione è grave: dentro di sé c'era un essere totalmente rinchiuso nel

s u o guscio e terrorizzato. Le dissi che era una V i o l a della speranza e che se il n o s t r o cerchio si fosse allargato coinvolgendo quante più persone nella nostra sfera della solidarietà, avremmo ricevuto anche noi tutto il neces-



sario e di più: non solo a livello materiale... si fermò percependo di aver finalmente incontrato qualcuno ... Tornò indietro frugò nel suo portafogli e cambiò una banconota perché voleva avere anche lei quella "piantina miracolosa" in grado di darle la speranza che aveva perduta in se stessa e negli altri. Mi venne in mente il brano di qualche domenica fa: "Signore dammi di quell'acqua perché io non mi debba più recare alla fonte a prenderne ogni mattina..." (suonava più o meno così).



PRECETTO VIII ISTITUTO

DA VICENZA E GORIZIA

Dovete leggere tutti!!!! Io, Franco Volpato, Riccardo Rasera con Anne del Belgio, Don Giuliano, Stefano e Germana Testa e il carissimo Roberto Ponzini siamo stati a un incontro voluto da Marina Skerl per avviare un nuovo centro adozioni e GdS a Gorizia, l'incontro è andato davvero bene, abbiamo conosciuto splendide persone e io sono stata particolarmente felice di conoscere finalmente dal vivo le mie ormai care amiche Renata, Marina, Paola ...è meraviglioso davvero il GdS e qualcuno lo nota subito come Marina e le sue sorelle e amiche e tra queste anche Cristina, la nostra nuova amica di Gorizia che ci comunica quello che leggete sotto... ciao

un abbraccio da Antonella P.S io sono tanto felice e ho pregato davvero molto per questo incontro ve lo dovevo comunicare!!!

Buongiorno! Mi chiamo Cristina ed ho partecipato alla presentazione di GDS di venerdì scorso a Gorizia. E' stato un incontro davvero utile ed interessante che mi ha trasmesso tanto entusiasmo e voglia di fare qualcosa nel concreto. Fin da ragazzina sognavo di lavorare nel settore della cooperazione allo sviluppo (ed infatti ho scelto l'università di "Scienze Diplomatiche ed Internazionali" in quest'ottica) ma poi, un po' per varie vicende familiari, un po' per la delusione

nei confronti della cooperazione istituzionale, nella vita ho fatto altro. Mi è sempre rimasto però il forte desiderio di impegnarmi nella cooperazione che è rimasta la mia passione e, per ora, il mio "hobby". Un paio di anni fa ho fondato con un gruppo di senegalesi residenti a Gorizia ed altri 5 italiani una piccola onlus che è riuscita ad attuare un progetto sanitario in Senegal (costruzione di un nuovo "centre de santé" e attività di formazione sanitaria). Conosco quindi abbastanza bene questo Paese africano, sia grazie alla frequentazione degli amici senegalesi, sia perchè sono andata diverse volte per l'attuazione del progetto.



La onlus purtroppo è ora in fase di stallo. Vorrei ora fare una nuova esperienza in Africa e sono MOLTO interessata ai campi di lavoro (o anche a trascorrere un paio di settimane in una vostra missione a prescindere dai campi di lavoro veri e propri) Ho letto la vostra rivista e

mi sono illuminata: condivido TOTALMENTE il vostro approccio alla cooperazione, inteso come sostegno, (non come aiuto calato dall'alto!) e basato sul rispetto e sul dialogo. Mi ero avvicinata a tante onlus e piccole associazioni ma nessuna, come la vostra, è in linea con ciò

in cui credo!.. Nel frattempo vorrei comunque effettuare un'adozione a distanza (sempre in Rwanda, le vicende di questo Paese mi avevano profondamente colpito.) Spero di ricevere presto vostre notizie

CRISTINA CRISTOFOLI

DA COLZE' DI MONTEGALDA

Ciao a tutti!! Sono Emanuela e con mio marito Wilmer abbiamo la fortuna di abitare da poco tempo, in un piccolo e tranquillo paesino del Basso Vicentino..EBBENE SI!! Anche qui il GdS ha toccato la sensibilità di alcune persone.

Una domenica sera di qualche tempo fa, non trovavo soddisfazione in ciò che la programmazione televisiva proponeva, per cui, facendo zapping con il telecomando, mi soffermai su T.V.A. Vicenza, incuriosita dalla figura femminile che raccontava, con quell'aria affabile e benevola, i progetti e le prospettive di una certa organizzazione e qui ho scoperto il "Granello di Senape". La persona intervistata è la nostra mitica Antonella che è riuscita, con quelle poche parole, a convincermi a prendere contatto con il GdS, ci incontrammo e fu amore a prima vista...(per il granello)

E' disumano che nel mondo ci

siano così tanti poveri, tanti bambini che soffrono la fame, e tante persone che non hanno NULLA da offrire ai propri figli.

Come posso essere "CRISTIANA" se continuo la mia VITA senza preoccuparmi dei miei fratelli poveri? Ed è proprio nello SPIRITO del GdS che ho trovato le risposte ai miei quesiti. E' importante che le nostre prime necessità siano a chi, in questo mondo, non ha alcuna possibilità di sviluppo ed molto, molto importante camminare ASSIEME a tutti loro per dare inizio a un FUTURO MIGLIORE.

In un incontro del GdS ho conosciuto "DON GIULIANO" uomo di grande potenza spirituale e di grande AMORE UMANITARIO.. veramente speciale..anzi direi UNICO!!!

Su mio invito il 11-03-05 il "Don" ha presenziato a COLZE'. La nostra prima assemblea, è stata fantastica, ricca di emozioni e di prospettive!! Ringrazio con il

cuore tutte le persone partecipanti ed in particolare coloro che con la loro sensibilità hanno adottato un BIMBO in Costa D'Avorio, ora siamo un "gruppo"! Ringrazio TUTTI!! Don Giuliano, direttivo, Responsabili e tutti i volontari e che l'Amore di Gesù sia sempre la nostra forza e il nostro coraggio. Il GdS è proprio un'associazione FANTASTICA!

Ciao! da Emanuela ANCORA DA COLZÈ :

Bisogna Trovare la volontà di essere sinceri, non pubblicamente, ma con la nostra coscienza più profonda. E' il mio modo di sperare di raccogliere un granellino di verità che ci possa salvare e per poter credere che possa diventare un Granello di Senape d' amore da trasmettere agli altri. Di questi granelli bisognerà farne una montagna e poi altri ancora per costruire un mondo nuovo di persone, nuove, migliori. Dio, per questo ti prego.....

GIULIANO ZACCARIA

IL GdS IN BELGIO

Il Granello è nato in Belgio nella seconda metà del 2004. Finora si sono svolte tre attività:

1. Nelle città di Bruxelles e Namur sono state organizzate delle serate di presentazione GdS, allo scopo di fare conoscere il Granello agli amici e di cominciare le adozioni a distanza in Belgio. Il

risultato, per il momento, consiste in una decina di adozioni (Congo e Madagascar).

2. E' stato trovato uno sponsor che finanzia la stampa del volantino GdS in francese e in olandese. Questo è uno strumento importante per far conoscere e diffondere il GdS.

3. L'ufficio del comune di

Meise (il comune vicino a Bruxelles dove si trova attualmente la sede del GdS) che si occupa dei finanziamenti dei progetti nel Terzo Mondo ha approvato la richiesta di una sovvenzione per il progetto Abaterambere, Rwanda per la somma di 1100 euro. La stessa cosa si potrà reiterare negli anni successivi.

Continuiamo su questa strada!

ANN VAN SEVENANT



PROGETTO SCUOLA AVEZZANO

Ad Avezzano è in corso di realizzazione un interessante progetto scolastico ispirato dal GdS e condotto insieme all'Associazione da insegnanti ed alunni del posto, incentrato sul recupero di tradizioni ed usi della regione, messe opportunamente in relazione con la diversità dei costumi e delle esperienze di altri popoli venuti in contatto con l'Italia grazie all'immigrazione. Per ora, non ci è dato svelarvi di più: quando verrà conclusa ed illustrata alla città questa esperienza, il mistero sarà svelato anche ai nostri lettori. Per ora, accontentatevi di leggere come una classe coinvolta vede ed interpreta (anche artisticamente) il **IL PROGETTO DEL GRANELLO DI SENAPE**

L'idea della realizzazione del cartellone illustrativo del progetto, è partita dal fatto che siamo un istituto d'arte e come tale abbiamo deciso di realizzarlo in modo artistico e simpatico, escludendo a priori l'idea di uno schema. La mano raffigurata rappresenta

colore è il progetto del "granello di senape" a cui abbiamo deciso di partecipare. La mano stringendo forte il tubetto provoca un esplosione di macchie grandi e piccole, schizzi di colore che danno origine ai quattro laboratori che costituiscono il progetto: -Laboratorio etno- fotografico

-Laboratorio interculturale. queste macchie, colando, entrano nell'impalcatura della Pace Solidale; questa è colorata solo in parte per far capire a coloro che la vedranno che dobbiamo costruirla insieme aggiungendo ognuno il proprio colore.



GRAZIE KATIA

Cari amici, inutile dirvi che la mia vita da quando sono entrato nel "Granello di Senape" è mutata radicalmente; le mie energie ed il mio impegno, oggi nella vita, sono valutate e stimolate: hanno trovato finalmente uno scopo autentico e credibile. Per anni mi sono chiesto: "Che ci sto a fare in questo mondo?" Ed oggi finalmente intravedo uno spiraglio di luce nella mia e nella vostra vita; quest'opportunità che abbiamo incontrato con il Granello, che si chiama... Africa!

Finalmente comincio a sentirmi uomo intero e non solo a metà, un terzo od anche meno... Non so spiegarvi il perchè ma penso che tutti noi abbiamo il bisogno di

sentirci utili a qualcuno ed a qualcosa che ci trascende; questo nel Granello è possibile! Ci sono

dentro da meno di un anno e la mia vita è cambiata radicalmente, e sento che questo è solo l'inizio...

Quello che il Signore - il Risorto ad una vita finalmente completa - ci chiede, è di non aver paura di donarsi agli altri con amore; donare il nostro tempo, metterci a disposizione di ciò che Egli ci chiede negli ultimi ogni giorno.

-Pregare insieme dandosi la mano può essere un'esperienza davvero sconvolgente della quale ciascuno di noi ha un profondo bisogno.

Comprendere con quel semplice gesto che l'altro non è un nemico da usare, sconfiggere o sottomet-

tere, ma uno che cerca con noi, accanto a noi, gli stessi nostri significati e segni; che lui è lì accanto a noi per mostrarci le sfumature sempre nuove di un Volto che: più pensiamo di conoscere più avvertiamo che ci sfugge...; egli è lì per un progetto che viene da lontano e che con il nostro sostegno andrà molto più lontano e del quale possiamo avvertire solamente quel soffio leggero sul viso e sulla nostra anima, quello Spirito appunto, che ci è stato donato duemila anni fa e che ci guiderà facendoci trovare quel senso perduto, se solo gli permetteremo di farlo.

Grazie Katia che sei entrata con noi a far parte del progetto: "un sorriso a Ruhengeri".

Un abbraccio a tutti,

Marco Carnevale



INCONTRO GDS A URBINO

Carissimi amici le nostre attività proseguono nello spirito che ci caratterizza: non solo triste per tutto quanto non va nel mondo ma anche capace di momenti di condivisione fraterna; importanti per conoscerci, sentirci Granello che muore alla banalità per portare frutto nell'essenza che è principalmente condivisione e scambio per chiarirci, e successivamente azione.

Prima che a ridosso dell'Assemblea ci assumessimo l'incarico di seguire il progetto destinato agli orfani di Abaterambere, avevamo fatto il nostro bravo incontro di conoscenza sul GdS, nel quale, come agli altri gruppi d'Italia, Simone Testa (che ci ha mirabilmente coordinati nei lavori di gruppo) ci ha fatti disegnare: cosa fosse il Granello per noi. Tutto è andato a meraviglia e qualcuno di noi ha ridisegnato per la prima volta dalla fine degli studi... Poi c'è stato il dibattito sul perchè abbiamo votato proprio quello di Roberto Rossini (sindacalista alla sua prima esperienza tra noi). e

via via sono uscite cose interessantissime su noi stessi che abbiamo raccontato in questa dinamica scherzosa: senza ipocrisia, come in presenza di amici di lunga data. Nel pranzo nessuno si è risparmiato! Il vino di Antonello ha elevato gli spiriti, in accordo con la motivazione per la quale eravamo lì: divertirci e passare delle ore serenamente con il gusto di stare insieme! Il lavoro divisi in gruppi del pomeriggio ci ha fatto elencare e rappresentare in un disegno tutte le qualità che il Granello già possiede e quelle in cui è ancora "fiacco. Chiudo con una riflessione di Primo Mezzolari che Nino Guarino ci è venuto a leggere, con sua moglie, come dono in questa Domenica delle Palme a noi tutti: sull'essere granellini...

"Ci impegniamo noi e non gli altri unicamente noi e non gli altri, né chi sta in alto né chi sta in basso, né chi crede né chi non crede.



mo perché non potremmo non impegnarci. C'è qualcuno o qualche cosa in noi, un istinto, una ragione, una vocazione, una grazia, più forte di noi stessi.

Ci impegniamo per trovare un senso alla vita, a questa vita, alla nostra vita, una ragione che non sia una delle tante ragioni, che ben conosciamo e che non ci prendono il cuore. Si vive una sola volta e non vogliamo essere "giocati" in nome di nessun piccolo interesse.

Non ci interessa la carriera, non ci interessa il denaro, non ci interessa la donna o l'uomo se presentati come sesso soltanto, non ci interessa il successo né di noi né delle nostre idee, non ci interessa passare alla storia.

Ci interessa di perderci per qualche cosa o per qualcuno che rimarrà anche dopo che noi saremo passati e che costituisce la ragione del nostro ritrovarci.

Ci impegniamo a portare un destino eterno nel tempo, a sentirci responsabili di tutto e di tutti, ad avviarci, sia pure attraverso un lungo errare, verso l'amore.

Ci impegniamo non per riordinare il mondo, non per rifarlo su misura, ma per amarlo; per amare anche quello che non possiamo accettare, anche quello che non è amabile, anche quello che pare rifiutarsi all'amore, poiché dietro ogni volto e sotto ogni cuore c'è, insieme a una grande sete d'amore, il volto e il cuore dell'amore.

Ci impegniamo perché noi crediamo all'amore, la sola certezza che non teme confronti, la sola che basta per impegnarci perpetuamente."



Chi l'ha detto che gli appuntamenti mondani distruggano la gente?! La giornata di domenica 6 marzo scorso ha dimostrato il contrario. In una Sanremo ancora frastornata dai lustrini del Festival della Canzone abbiamo aderito alla giornata di sensibilizzazione a favore del Progetto "Una strada per la speranza". Il risultato, insperato, ci incoraggia in vista di future manifestazioni simili: nella foto, infatti, la mitica Olga Tokic guarda oltre!!!

Ci impegniamo senza pretendere che altri s'impegnino, con noi o per suo conto, come noi o in altro modo.

Ci impegniamo senza giudicare chi non s'impegna, senza accusare chi non s'impegna, senza condannare chi non s'impegna, senza disimpegnarci perché altri non s'impegnano.

Ci impegniamo

I L C A M M I N O D E S A N T I A G O

Qualche mese fa, al mio rientro dal Cammino di Santiago, Roberto D'Angelo del GdS mi chiese se volevo scrivere un articolo su questa esperienza. Mi colse in contropiede: non mi sentivo pronto. Avevo la stessa sensazione di un alunno che deve presentare alla classe un lavoro svolto a casa, e che sa di non essersi applicato nel migliore dei modi. C'era qualcosa che non quadrava, un bombardamento di emozioni di tale portata è lungo da assimilare perché gli insegnamenti sono innumerevoli e contengono il segreto della pace nel cuore.

C'è un detto tra i pellegrini: mentre tu percorri il sentiero del Cammino di Santiago, il Cammino stesso si fa strada dentro di te e poi ti accompagna per tutta la vita. E' realtà.

Questa via si percorre per tanti motivi: culturali, sportivi, spirituali e fede religiosa.

Credo che ognuno nella propria vita abbia una fede. Che essa prenda forma in un crocifisso, in un Buddha o, aimè, in una mazzetta di banconote: la fede esiste ed è presente. La fede è la freccia gialla che indica la strada verso la morte di chi ha dato un senso alla vita.

Ho cercato a lungo e ho scoperto che la mia fede è la natura, più di un crocifisso o di una preghiera. La natura c'è, è palpabile e visibile. Io prego rapito di fronte al fluttuare di un gabbiano contro vento, all'osservare un'ape con il capino imbrattato di polline su di un fiore. Godo nell'appoggiare la schiena ad un albero, ne sento la calma, la saggezza di un essere di Dio, che ha visto le stagioni volare e che continua lento il suo

vivere nella perfezione della vita. La calma, non è soprattutto questo? La pace che cerchiamo nel nostro cuore, spesso invano, è presente, nelle meraviglie della natura. Tutto in natura è lentezza e ottimismo, non è forse così che dovremmo vivere la nostra vita? La lentezza di chi non ha bisogno di correre perché ha la sua via già chiaramente segnalata e l'ottimismo di chi è sicuro che, in qualsiasi maniera si metta il tempo, prima o poi tornerà il sereno.

L'ho fatto per motivi spirituali e per l'amore che provo stando in natura.

Sono partito a piedi da Saint Jean Pied de Port sui Pirenei francesi, ho attraversato la regione della Navarra, della Rioja, ho percorso la meseta nella Castilla y Leon e infine o smesso gli scarponi da trekking a Santiago de Compostela, in Galizia, dopo 772 Km percorsi in 28 giorni.

Avevo letto dei libri in merito, prima di partire, ma solo lungo la strada ho capito che ognuno ha il proprio Cammino: è come un vestito, splendido, che ci viene cucito addosso.

Ma cosa è Santiago de Compostela, perché è diventato uno dei pellegrinaggi più famosi? La leggenda rivela il romanticismo che lo rende così magico e diverso dagli altri.

San Giacomo (Santiago) fu presente spesso nei momenti più importanti della vita di Cristo e alla sua morte partì con l'obiettivo di evangelizzare la Spagna. Non vi riuscì e tornato a Gerusalemme fu martirizzato. Si narra che una barca, accompagnata da angeli, riportò le sue spoglie in Spagna, dove venne

sepolto in un luogo segreto. La leggenda prosegue con una data, l'813, anno in cui l'eremita Pelayo, vide in una notte una o più stelle concentrarsi su di un campo.

Informò il vescovo, Teodomiro, che diede l'ordine di scavare nel magico punto: il monte Libradòn. Inutile dire che venne trovato un sarcofago di marmo contenente i resti del Santo.

La notizia, in breve, arrivò al Papa Leone III che ordinò di erigere una chiesa sul luogo del ritrovamento: il Campus Stellae divenne poi Compostela.

Questi fatti diedero forza al popolo spagnolo che, convertitosi al culto religioso, unì le forze per combattere i Mori (gli arabi) che a quei tempi dominavano quasi tutto il paese, la rappresaglia durò quasi 400 anni e gli artisti di quel tempo, presero a dipingere il Santo nelle vesti di un condottiero armato di spada a forma di croce, proprio perché ispiratore della guerra di liberazione.

Da allora Santiago de Compostela divenne meta di pellegrinaggio. Nei tempi passati, a testimonianza dell'avvenuto pellegrinaggio, non veniva data la Compostela. La Compostela è l'attestato che, oggi, viene rilasciato alla meta e che assicura il perdono dei peccati: in tempi lontani i viandanti proseguivano per 80 Km., raggiungevano l'oceano a Finisterre, Finis Terrae dove finiva la terra ed iniziava l'ignoto, le terribili leggende sui mostri marini tenevano lontani dall'oceano gli avventurieri. Sulla spiaggia veniva raccolta una conchiglia (la Concha) che è divenuta il simbolo dei pellegrini

che si affaticano sul terreno spagnolo fin nel cuore della Galizia. Sono partito solo, con il mio fardello di undici kg., ho incontrato e ho camminato con le persone che il Cammino ha scelto per me, e si sono rivelate preziose. Il pellegrino lungo il viaggio ha tanto tempo per pensare, le sensazioni sono portate all'estremo, e parla con passione di tutte quelle cose che ha cacciato nel profondo del cuore e che, normalmente, tira fuori malvolentieri. Sono quelle dichiarazioni intime che crescono in te fino ad esplodere e allora il muro crolla e le parole escono in forma liquida. Nel quotidiano, però, dopo queste dichiarazioni, il tuo ascoltatore ti guarda stranito non comprendendo completamente la passione della rivelazione, l'oceano immenso che avevi dentro, tirato fuori, ha la grandezza deludente di una goccia d'acqua.

Questo non accade tra i pellegrini, le parole in forma liquida vengono bevute con avarizia perché il confronto, e mettere in comune e in discussione le proprie idee è sacro, ed è fondamentale ingrediente di questa avventura. Sul Cammino sono tanti i maestri, e in tutte le persone c'è un maestro che ti insegna qualcosa, ognuno con la propria storia da raccontare e liberare, fuggono parole sotto il sole del Cammino e, fluttuando come piume al vento vanno a finire nel paradiso della filosofia. Chi fa questa esperienza, vive una seconda piccola esistenza nella vita stessa, lungo la via ci si innamora, ci si lascia, si incontrano amici per sempre, per la durata dell'avventura o anche per qualche ora, solo perché si ha lo stesso passo. Passeranno gli amici, come passano nella vita reale. La fatica e la sofferenza sono compagne fedeli del viaggio, camminare mediamente 30

km. al giorno è un'impresa per cui quasi nessuno ha la preparazione adatta, si ha a che fare con vesciche, spesso tendiniti, si marcia con il caldo opprimente, con la sete e con la pioggia. Spesso ho camminato con l'idea di abbandonare l'impresa, quando i piedi mi bruciavano tanto da esprimere il dolore con espressioni facciali ad ogni passo, quando la fatica era così pesante da appannare la vista e farti scuotere la testa. Ogni sera la sofferenza lascia spazio alla consapevolezza di essere andati oltre le proprie normali capacità, di averla avuta vinta ancora una volta sull'idea di lasciare perdere. È il momento in cui ci si premia e una semplice birra, anche annacquata, raggiunge un valore inimmaginabile, la si sorseggia prima di cena consultando mappe e guide insieme ai compagni e decidendo le "tattiche" da seguire per la tappa seguente. La sofferenza scema e lascia spazio all'entusiasmo di chi sa che il giorno seguente potrà nuovamente, immerso nella natura, essere libero di camminare. Quasi sempre la natura è presente, attraversando la "meseta" un altipiano lungo quasi 200 km., in cima ad una leggera salita, i miei occhi si sono aperti di fronte al campo di grano più grosso che abbia mai visto, talmente grande che le sue estremità parevano curvare seguendo la linea del globo. Il cielo blu, il vento fortissimo e le ombre delle nuvole che correvano veloci sono state un regalo immenso. Dopo tanta fatica ho tolto lo zaino e ho cominciato a correre come un animale che guadagna la libertà mai dimenticata. Mi sono rotolato per terra, ne ho sentito l'odore, la mia guancia appoggiata al suolo caldo, ho sentito la consistenza della madre di tutte le vite, ho preso coscienza della sua preziosità e l'ho amata, mentre veni-

vo baciato dal sole: mio padre. La prima ora del cammino avviene, spesso, sotto le stelle: il corpo avanza a stento per i muscoli ancora freddi. In quel momento lasciavo ai miei compagni di viaggio il compito di cercare i segnali direzionali e sparavo la mia mente in alto, diventando un tutt'uno con le stelle, inalando aria così pura da far lacrimare gli occhi e girare la testa. Ogni tanto una stella cadente, un pipistrello cercava riparo dalla luce imminente e qualche uccello si lanciava nel primo cieco volo... poi il sole regalava alba da sogno.

Per questo il Cammino è come vivere una breve esistenza nella vita, lunga un solo mese, in cui si alternano dolore, tanta gioia e crescita interiore. Ho capito che la sofferenza è solo una faccia della moneta, l'altra è la gioia, e la preziosità del materiale con cui è coniata lo decidiamo noi. Sofferenza e dolore se guardati dalla giusta angolatura possono rivelare risposte che portano a crescere, niente avviene per caso e risolvere problemi può essere la chiave per la felicità. Tutto si evolve e presto non ci saremo più neanche noi. Tutto è indeterminato, gli amici si sposano o se ne vanno, i parenti, prima o poi, muoiono, i lavori si cambiano... ma allora cos'è importante?

L'unica cosa vera ed importante che non ti abbandonerà, la si trova riflessa quando ci si specchia. Potremo sempre contare su noi stessi, quindi amiamoci come non mai, diamoci importanza e non soffermiamoci sul dolore: viviamo con l'ottimismo della natura, quello di chi è sicuro che, in qualsiasi maniera si metta il tempo, prima o poi tornerà il sereno.

GIAN ANDREA

Volontario GdS Nyakinama
Per info: gianandrea75@yahoo.it

SALUTE, DONNE

"Sono molti gli studi internazionali che dimostrano il ruolo fondamentale svolto dalle donne nell'assicurare il benessere della famiglia, della comunità di riferimento e dell'economia nazionale nei paesi in via di sviluppo", scrivono Beate Kueppers e Ake Hyden nel numero 34 di Emergency, Marzo 2005, eppure "nonostante la loro centralità per il benessere delle comunità...esse godono raramente di un'adeguata tutela della loro salute".

Il caso, esemplare, è quello della Cambogia: la struttura sanitaria realizzata da Emergency a Battambang raccoglie ogni giorno numerose richieste da parte delle donne che non riescono a sostenere le spese per la tutela della propria salute, poiché gran parte del denaro è utilizzato per la cura e la prevenzione della tubercolosi e della malaria, che colpiscono in età pediatrica e che sono ancora molto diffuse. Le patologie femminili sono, dunque, le ultime preoccupazioni,

sebbene l'Aids, le pratiche abortive, le complicazioni insorte durante la gravidanza e il parto, le malattie infettive e a trasmissione sessuale, molte delle quali sono causa di carcinomi al collo uterino, siano una grave minaccia per la salute.

La Cambogia è forse uno dei tanti casi che il sud del mondo nasconde: casi di donne che soccorrono uomini e bambini senza fermarsi mai, senza mai un lamento per un dolore al seno, o all'addome, senza mai perdere la tenacia e la forza di guardare lontano, ma la salute resta pur sempre un diritto...viene da chiedersi se lo stiamo perdendo.

In Italia nel 1978 il Parlamento approvò la legge n. 833 che istituiva il Sistema Sanitario Nazionale, il cui articolo 1 recitava "la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e della collettività mediante il Servizio sanitario nazionale". Sono trascorsi 28 anni da quel '78 e si è assistito

ad una graduale involuzione delle strutture pubbliche tale da poter equiparare il nostro paese ad uno dei tanti angoli del sud del mondo: una Costituzione tutela il cittadino e tante riforme svuotano il significato di quelle parole, per molti obsolete, ma pur sempre vere e ancora valide! Nel 2000 dopo il passaggio dalle USL alle ASL, con il decreto legislativo n. 299 del 1999 del Ministro Rosy Bindi di riorganizzazione del sistema sanitario nazionale, si è arrivati a sfiorare il ridicolo con il decreto legislativo n.56 che invita le Regioni a trovare autonomamente i finanziamenti per la sanità pubblica, che potrebbe anche significare imporre alle Regioni un vuoto economico da capogiro!

Nel 2002 il servizio sanitario ha stabilito, infine, una lista di prestazioni che possono essere garantite a tutti i cittadini, il resto è a carico del malato: quello ricco, ovviamente, il povero non si cura.

IRENE QUARESIMA

CPT?

Questo non è un articolo, ma il testo di una mail, spedita ad un indirizzario del Granello qualche tempo fa. Però è una delle cose più belle che abbia mai letto sugli immigrati, che, prima di ogni aggettivazione, sono persone, e ve la ripropongo così, semplicemente. Il messaggio di posta elettronica si chiamava "CPT?".

ciao.

è sera, sono stanca.

non voglio fare nessuna discussione politica o filosofi-

ca. Solo dire che oggi stata una giornata di sole bellissimo, ho ballato con Ali e con Mamadou, Adhil mi ha detto che domani mi darà una notizia bellissima, e che la terrà solo per me perché io gli sono entrata nel cuore, come una sorella, Moustafa e Erin mi hanno aiutato a smontare dei mobili, io e Gabriel abbiamo apparecchiato la tavola, ho sentito Franca, Elena, Vivian, Blessing e Sandra e abbiamo riso insieme. Mi sono preoccupata della salute di Matia, che è andato a lavorare con 38 di

febbre, ho accompagnato a casa Lena e ho fumato una sigaretta con Tom, io e Yassin ci siamo accordati per le prossime lezioni di inglese.

Sono felice, questi sono i miei amici, questa è la mia famiglia quassù in Piemonte.

La parola "immigrato" oggi non mi dice proprio niente.

Tom, Yassin, Matia, Gabriel, Erin, Moustafa, Ali, MAMadou, Lena, Blessing, Vivian, Sandra, Elena, Franca, Adhil, questi sono i nomi che significano qualcosa per me.

MICHI



ECONOMIA DROGATA

I vicini di casa sono di molti tipi: c'è quello come noi in tutto e per tutto, c'è quello come noi che è immigrato per sfuggire alla miseria del suo Paese, c'è il politico, c'è il giornalista, etcetera. E tra quelli come noi in tutto e per tutto, c'è anche quello che è stato fregato dal caso Parmalat. Non mi permetto di dare lezioni di economia proprio io, ma una cosa oramai mi sembra chiara: noi occidentali siamo ormai immersi in un mondo artificiale, in cui anche l'economia è artificiale (il mio cane vale un milione di euri: lo vendo per due gatti da cinquecentomila; quoto i gatti e col ricavato compro cento canarini da diecimila euri l'uno; un orologio può valere come un appartamento, un diamante macchiato di sangue africano lo stesso e così' via ad libitum, finché non passa qualcuno da fuori manicomio). "Il mio sospetto - scrive Riccardo Orioles su Internet, ed io concordo - è che ormai sia la vera economia del Paese, rinunciando alla quale tutto crollerebbe. Viviamo in un'Italia che non c'è, percorsa da fighetti e veline che non esistono, in mezzo ad un benessere molto virtuale prodotto da imprenditori senza impresa. L'unica cosa reale, in tutto ciò, è la propaganda. Lucignolo e Pinocchio sono sempre bambini, ma l'omino di burro è cresciuto assai: non più il burattino e il monello ma Geppetto e la fata e la volpe e i gendarmi e Mangiafoco e i cittadini tutti sono ormai convinti di essere in un felicissimo paese dei

balocchi: e ne mimano i gesti, seduti - in realtà - per terra, con un sorriso felice e gli occhi chiusi. Un sogno. E perché uscirne mai, se ancora non c'è crollato in testa? Se non possiamo - o non vogliamo - reagirci, perché dovremmo esserne informati? Quando un poveraccio è ormai talmente fatto da non riuscire a distinguere fra il mondo reale e quello costruitogli dentro dall'eroina, quando quest'ultima è penetrata così' profondamente da non distinguersi più dai liquidi fisiologici e dai processi normali, allora - se non più giusto - è più umano tenerlo nel suo paradiso artificiale, da cui non evaderebbe comunque, e dargli le dosi di oblio di cui non può più fare a meno. Per lo stesso motivo per cui a un certo punto è meglio il metadone..." E così precisamente si fa nel nostro mondo occidentale, così si fa in Italia. I più bravi a darci il "metadone", le illusioni di cui abbiamo bisogno sono i giornalisti e tra essi quelli economici - cifre e cravatta - sono di gran lunga i più autorevoli e seri, mentre i più simpatici sono quelli sportivi, alla mano, talmente popolari da essere letti dal barbiere. "Gli uni e gli altri - scrive ancora Orioles, che è un giornalista - sono in realtà le più grandi categorie di truffatori esistenti nel Paese: i primi hanno spinto Fiat e Parmalat fino a un momento prima del crollo; i secondi hanno fatto finta di niente su quel che succedeva nel calcio, sempre più trasformato in gioco delle tre carte per i gonzi-

tifosi, con sempre meno gol e sempre più pay-tv, Spa, banche e superpresidenti che la domenica sfilavano e il lunedì scappavano col malloppo. E quando il pensionato che ha perso i risparmi o il tifoso rimasto senza squadra domandano "ma che è successo", il grande giornalista economico - o sportivo - allarga le braccia desolato e "Imponderabili" risponde, con un sospiro partecipe e un sorriso scettico da uomo di mondo. Senza l'informazione-propaganda, che ormai è molto più importante dei politici e di tutto il resto, ne' Lazio ne' Parmalat sarebbero potute accadere. Ma ormai l'informazione-propaganda è talmente normale da non essere più percepita come tale. Della vecchia informazione, del vecchio giornalismo, dei giornalisti ormai s'è perso pure il ricordo; quei pochi che ancora vengono avvistati o sono esemplari vecchissimi - Biagi - oppure talmente fuoribranco da essere confusi con altre razze. A quanto starebbe la lira oggi, se non ci fosse l'euro? Quale sarà la prossima società indagata? Perché tutte le grandi squadre di calcio sono legate ad altrettante banche? Come mai, da allora, tutti i (contrapposti) calciatori sono gestiti da un'unica società? Perché non danno diritti agli extracomunitari: perché sono stranieri, o perché sono operai? Quante belle domande giornalistiche, se ci fosse ancora un giornalismo".

IL GRILLO SCRIVENTE



IL SEGRETO DI ILARIA

Un gigantesco traffico di rifiuti tossici verso la Somalia. Servizi segreti deviati. Faccendieri. E il racconto di una teste somala: 'La Alpi indagava su quella pista'.

Un filo invisibile lega Mogadiscio a Reggio Calabria e unisce le indagini sull'omicidio di **ILARIA ALPI**, giornalista del Tg3 uccisa il 20 marzo '94 in Somalia con l'operatore **MIRAN HROVATIN**, e quelle sull'ingegnere **GIORGIO COMERIO**, ritenuto responsabile di un enorme traffico di rifiuti radioattivi. Uno scandalo intorno al quale si muovono agenti dei servizi segreti internazionali deviati e personaggi iscritti a varie massonerie. Negli anni '90 la Procura di Reggio Calabria cercò di dimostrare quanto i mari africani fossero saturi di scorie radioattive, scaricate affondando navi o, come avrebbe fatto Comerio, stipando gli scarti in siluri

fatti scoppiare proprio sotto i fondali. Non è un caso se dopo anni di silenzio c'è stato da poco un grave tentativo di depistaggio. O se sbucano dal nulla foto satellitari dell'aggressione per deviare l'attenzione. E nemmeno che si vociferi che ci sia addirittura l'ombra di Al Qaeda. Il meccanismo è evidente: fornire falsi indizi su soggetti sospetti per screditare l'indagine o allungare i tempi. Gli interessi in ballo sono enormi, e ancora oggi si teme che vengano svelati. **Basta tornare** al settembre '99 per una facile conferma; protagonista è Francesco Gangemi, sindaco di Reggio Calabria per pochi giorni nel '92, ma soprattutto direttore del mensile 'Il dibattito', foglio di pungenti attacchi a politici e magistrati. La sua inchiesta a più puntate fu preceduta da una singolare prefazione: "Fin dai primi passi di questa mia lunga strada voglio informare i

lettori e le autorità che eventuali rappresaglie non sarebbero certo opera di clan criminali, ma di servizi segreti deviati e assoggettati a taluni magistrati inadempianti ai loro doveri d'ufficio, e del governo, che resta il fulcro degli sporchi affari che stanno inginocchiando l'umanità intera a fronte di vantaggi di varia natura".

'Il dibattito' è stato sequestrato, e Gangemi arrestato con l'accusa di esercitare pressioni su magistrati per influenzare inchieste su politici e mafiosi locali. Ma allora egli riuscì a pubblicare documenti segreti che svelano il sistema occulto con cui è illecitamente smaltita la pattumiera nucleare, ma anche indizi chiave sul caso Alpi.

In questo senso vanno lette le dichiarazioni del teste "Alfa-Alfa", il cui nome in realtà è Aldo Anghessa, intervenuto in azioni di intelligence e indagato per traffico di armi e materiale

È di tutta la rete dei traffici illeciti qui descritta che quasi certamente Ilaria Alpi era venuta al corrente. Aveva scoperto la mostruosa macchina internazionale che scaricava rifiuti tossici in Africa, l'intreccio con la spirale delle armi, i segreti più occulti protetti dalla facciata della Cooperazione. Fadouma Mohamed Mamud, figlia dell'ex sindaco di Mogadiscio, dichiara: "Ilaria mi aveva confessato che seguiva una pista pericolosa di cui non dovevo parlare con nessuno". Elementi che riconducono agli eventi anomali post-omicidio: la sparizione dei suoi appunti, la sottrazione di numeri telefonici, nonché le modalità dell'uccisione: a freddo, un colpo solo, come un'esecuzione. Anche i genitori della Alpi vorrebbero saperne di più sull'ingegnere lombardo, del quale non ricordano di avere sentito il nome durante le indagini sulla morte della figlia. E lo stesso vale per il loro avvocato, finora non a conoscenza del legame tra l'inchiesta calabrese e il capitolo somalo.



nucleare. "A partire dall'87" spiega "è attiva in Italia una lobby affaristico-criminale che gestisce traffici di rifiuti tossico-nocivi e radioattivi, stupefacenti, armi, titoli di Stato falsificati e materiali nucleari. Lo smaltimento può avvenire o con l'interramento in vecchie cave del sud Italia, o con l'affondamento di navi all'estero, o per lo smaltimento presso paesi del Terzo mondo. Detti traffici sono gestiti da soggetti iscritti a logge massoniche italiane o estere". Ma il ruolo dei potentati della politica è altrettanto centrale. Racconta che Pietro Tanca, fermato dalla polizia elvetica, affermò di lavorare per la parte politica italiana che copriva l'operazione. Non si è mai saputo a chi si riferisse, e fu arrestato non appena in Italia su ordine di custodia cautelare. Il teste sostenne l'esistenza di una rete di coperture istituzionali a livello mondiale, finché emerse la figura di Comerio, titolare del sistema di affondamento con missili, ma anche indagato per lo spiaggiamento della motonave Rosso, dove si trovò copia del suo progetto.

Scrivendo di lui, Gangemi spende frasi pesanti: "La Procura di Reggio Calabria ha appurato l'esistenza di un brutto affare collegato allo scarico in Somalia, proprio dove si era recata la Alpi in cerca della verità che altri hanno occultato. Ad azionare tutto ci pensava il faccendiere Giorgio

Comerio, giudicato nell'ambiente della raffinata criminalità la mente eccelsa a disposizione dei primi ministri che avessero avuto interessi nel traffico illecito a livello interplanetario".

I carabinieri calabresi ribadiscono che egli è al centro di un ente mondiale dedito allo smaltimento illecito ove operano soggetti senza scrupoli, inclusi uomini di governo che pur di guadagnarci non esitano a mettere in pericolo l'incolumità della popolazione mondiale. Un quadro da apocalisse che riguarda anche la Somalia, dove Comerio sarebbe attivissimo. La cartella intestata alla 'Somalia' trovata a casa sua, contiene cartine che indicano ampie zone di mare proprio lì.

La segnalazione si aggiunge a quella del maresciallo Moschitta: "Comerio era l'unico a inabissare lì rifiuti radioattivi", e coincide con altre notizie raccolte dagli inquirenti. C'è agli atti un fax nel quale Ali Islam Haji Yusuf, membro dell'Autorità del servizio mondiale per i diritti umani di Bosaso, scrive alle Nazioni Unite per denunciare che al largo della città di Tohin agivano due navi sospette: una scavava sui fondali, l'altra seppelliva dei container dal contenuto ignoto. Pertanto richiedeva un intervento urgente. E' certo che un sito di affondamento sulla mappa di Comerio è prossimo alla zona segnalata da Yusuf. In questa vicenda assume rilievo il ruolo

del mediatore Pagliariccio, alias Giampiero, denunciato in concorso col Comerio, il quale in una lettera lo informa che la sua società è disposta a pagare 10mila marchi tedeschi ad ogni lancio (di missili-penetratori) come importo extra rispetto ai patti stipulati per il nord-Somalia. Comerio sembra essere il deus ex machina di tutte le vicende in esame. E non è un'esagerazione. Da un'informativa datata 1995 emergono altri antefatti sul fronte delle armi ma sempre con un "reparto" somalo. Rilevanti sono gli appunti rinvenuti nell'abitazione del socio di Comerio, ovvero annotazioni sulle armi da fornire: carri armati, autoblindo, mitragliatrici, elicotteri, artiglieria. In questo contesto si incastrano i suoi contatti con Mosca o con Tel Aviv, per i quali si segnala la corrispondenza con una società israeliana. **Sarebbe interessante** ora sapere che fine abbiano fatto tutti questi personaggi. Certa, adesso, è solo la risposta che la Procura di Reggio Calabria ha dato a 'L'Espresso', interessato a consultare i faldoni della vicenda: "Non è possibile. L'inchiesta al momento è ferma, ma potrebbe prima o poi ripartire; dunque, vista l'enorme delicatezza della questione, il divieto è assoluto".

Se davvero l'indagine ripartisse, sarebbe comunque una risposta positiva.

a cura di Cristina Coratella



VOTANDO TRA LE BOMBE

Questo articolo di **MICHELANGELO BOVERO**, che non mi risulta essere nell'elenco dei più noti giornalisti comunisti del nostro Paese, è stato pubblicato da **LA STAMPA** del 19/2/2005, che è risaputo essere non di proprietà né di Bertinotti né di Cossutta, né tantomeno del democristiano di sinistra D'Alema. Esprime dei ragionamenti pacati e motivati sul perché sia un tantino esagerato parlare di democrazia in Iraq solo per delle elezioni su cui ciascuno di noi ha potuto sapere solo quello che poche fonti giornalistiche autorizzate dalle forze occupanti hanno potuto/voluto diffondere. A ciascuno le proprie personali conclusioni. A me fanno ridere perfino i leader italiani dell'opposizione che hanno parlato di "storiche elezioni" e per di più "libere" e "democratiche".

Roberto D'Angelo

IN Iraq sta nascendo una democrazia? Per formulare una risposta plausibile abbiamo bisogno di due cose. In primo luogo, dobbiamo disporre di informazioni attendibili su quel che succede in quel paese. In secondo luogo, dobbiamo servirci di un concetto non vacuo e non retorico di democrazia, in base al quale stabilire se quel che sta avvenendo in Iraq è riconoscibile, almeno in parte, come un processo di costruzione di istituzioni democratiche. Partiamo dal primo elemento. Autorevoli commentatori asseriscono che le informazioni ufficiali provenienti dall'Iraq sono per lo più sospette. Chiediamoci: che cosa sappiamo davvero? Crediamo di sapere, perché ce lo hanno fatto vedere, che molti si sono recati alle urne il 30 gennaio. Ma molti, quanti? Ha scritto Gorbaciov sulla Stampa il 7 febbraio: "Abbiamo visto immagini di

lunghe file di votanti in diverse zone del paese, ma abbiamo avuto scarsa o nulla informazione da altre zone, dove invece hanno votato pochi o pochissimi". E poi: molti o pochi, rispetto a quale parametro? Qualcuno è in grado di dirci quanti erano quel giorno gli aventi diritto al voto? Su quali basi sono stati stilati gli elenchi degli elettori in un paese devastato, dove ormai da due anni muoiono quotidianamente decine di persone per atti di guerra o di guerriglia o di terrorismo? Quante "anime morte" avranno contenuto i registri ufficiali presenti nei seggi elettorali? E non è immaginabile che qualcuno sia riuscito a far votare parecchie "anime morte"? È materialmente possibile controllarlo? Quel che sappiamo per certo - notava opportunamente Gorbaciov - è che in Iraq mancavano osservatori esterni imparziali: la regolarità sia delle operazioni preliminari, sia dello svolgimento del voto, sia dello spoglio delle schede è stata affidata a una commissione elettorale auto-definitasi indipendente. C'è qualcuno che si fida ciecamente? Ancora: crediamo di sapere, semplicemente perché lo ripetono tutti, che hanno votato in gran numero gli sciiti e i curdi e che i sunniti si sono in prevalenza astenuti. I risultati, ora proclamati, sembrano confermarlo. Ma sembrano confermare anche un'altra cosa: che la misura dell'astensione è stata superiore a quanto stimato "a vista" il giorno del voto, non solo tra i sunniti, bensì anche all'interno degli altri gruppi. In realtà, non lo sappiamo: l'incertezza, per i motivi già considerati, è notevole. Proviamo tuttavia a ragionare sui dati dell'astensione come se fossero attendibili. Il non-voto si può imputare, in generale, a tre fattori principali:

l'indifferenza, la paura, il rifiuto deliberato. Nel caso iracheno, non credo si possa attribuire all'astensione tra i sunniti la motivazione esclusiva o predominante del rifiuto, considerando trascurabili la paura e l'indifferenza; né, per converso, all'astensione tra i curdi o gli sciiti il movente unico della paura, giudicando irrilevanti l'indifferenza o il rifiuto. Ma il vero punto è che nessuno dei tre fattori, oltre una certa soglia, è compatibile con la democrazia. Soprattutto con la fondazione di una democrazia. Arriviamo così al secondo elemento, il concetto di democrazia. Che non coincide con quello di elezioni. Da un lato, la democrazia non si esaurisce nelle elezioni; dall'altro, non tutte le elezioni sono democratiche. Non basta che in un paese si tengano elezioni perché si possa dire che vi è o vi sta nascendo una democrazia: occorrono molti altri istituti, regole e garanzie che riguardano non solo i modi della conquista del potere ma il suo esercizio legittimo e la dialettica complessiva della vita politica. Per l'altro verso, l'istituto stesso delle elezioni si può considerare democratico solo a certe condizioni. Il requisito minimo che un processo elettorale deve possedere per essere democratico è triplice: il suffragio deve essere universale, eguale e libero. Quando si chiedono "libere elezioni", ci si riferisce anzitutto alle circostanze in cui le elezioni si svolgono. Ad esempio, si guarda al grado di trasparenza e di pluralismo nell'informazione. Ma è ovvio che circostanza indispensabile e preliminare a tutte le altre è la sicurezza. Votare deve essere un comportamento non rischioso per i votanti. Sia detto chiaramente, a dispetto della retorica profusa a piene mani dal 30 gennaio: vota-



re non deve essere un atto di coraggio. È un diritto il cui esercizio va egualmente assicurato a tutti, affidandolo solo alla libera scelta di ciascuno. Anche perché il rischio può risultare distribuito in modo diseguale, com'è certamente avvenuto nelle diverse regioni dell'Iraq. E la diseguale distribuzione del rischio opera oggettivamente come un meccanismo di esclusione, contravvenendo così anche alla più elementare delle condizioni di una democrazia elettorale: se un qualche gruppo di persone viene escluso, di diritto o di fatto, dalla partecipazione al processo elettorale, per questo gruppo le decisioni degli eletti risulteranno imposte dall'alto come quelle di un dittatore. Con quale coraggio si oserà dire agli astenuti: non avete avuto sufficiente coraggio, adesso dovete accettare i risultati determinati dai coraggiosi? Certo: la paura non è stata l'unico movente dell'astensione. C'è stato anche il rifiuto deliberato. E forse anche una quota di indifferenza. Nei sistemi democratici consolidati si ritiene per lo più che una certa quantità di indifferenti sia fisiologica, e perciò tollerabile, non tale comunque da inficiare la validità democratica di una elezione. Molto ci sarebbe da discutere, soprattutto sulla possibilità di riconoscere una soglia critica dell'indifferenza oltre la quale i meccanismi democratici appaiono svuotati di senso. Certo è che per la paura di votare non si pone alcun problema di soglia critica: la paura estrema, quella che si prova di fronte al rischio della vita, è intollerabile in assoluto, è del tutto incompatibile con l'idea stessa di democrazia. Ma proviamo pure a immaginare che la paura non sia stata il movente principale dell'astensione, che invece prevalente sia stato il rifiuto. Per quanto riguarda il rifiuto deliberato delle elezioni, la soglia di tollerabilità democratica della

sua diffusione è senz'altro più bassa rispetto a quella dell'indifferenza. Specialmente nel caso di elezioni da cui debba scaturire un'assemblea costituente. Chiediamoci: se una persona su cinque - il venti per cento - non accetta di partecipare alla competizione elettorale per una assemblea costituente che dovrebbe provvedere alla fondazione di uno Stato democratico, se anzi la contesta o addirittura tenta di impedirlo, il risultato sarà da considerarsi democraticamente valido per tutti? L'autorità dell'assemblea costituita sulla base di quel risultato sarà da ritenersi democraticamente legittima anche nei confronti dei dissenzienti radicali? O non si dovrà riconoscere che non solo non è nata una democrazia, ma neppure uno Stato unitario? E non ne scaturirà un fomento per la guerra civile? Si sente ripetere che, per evitarla, i gruppi in cui abbondano i dissenzienti radicali, privi (o quasi) di rappresentanza in assemblea, saranno comunque invitati a partecipare in qualche modo - ma in quale modo? - alla stesura della costituzione. Ebbene: non ci si accorge che questo stesso invito equivarrebbe almeno in parte a una dichiarazione di invalidità democratica delle elezioni e di illegittimità delle istituzioni su di esse fondate? Vero è che una democrazia non nasce dalle elezioni: Nasce dagli accordi preliminari che le rendono possibili e potenzialmente democratiche, ossia conformi ai requisiti cui ho accennato. In un saggio del 1991 ("Democrazia internazionale", aggiunto alla seconda edizione einaudiana di *Il futuro della democrazia*), Norberto Bobbio enumerava una serie di patti che consentono il passaggio da uno stato di anarchia o di guerra civile a uno stato civile di pace stabile. Il primo di essi è un patto, meramente negativo, di non aggressione, consistente "nel reciproco

impegno da parte dei contraenti a escludere l'uso della violenza dai loro rapporti". Mediante un successivo patto, positivo, i soggetti "si accordano per stabilire regole per la soluzione pacifica dei conflitti futuri". Solo a questo punto è sensato progettare e avviare la realizzazione di elezioni democratiche, assemblee costituenti, istituzioni rappresentative, governi legittimi. Bobbio portava l'esempio della nascita dello Stato democratico italiano: "durante la guerra intestina ... i gruppi politici antifascisti stabilirono prima di tutto fra loro un patto di non aggressione reciproca". In un secondo tempo si accordarono per "stabilire a guerra finita regole di convivenza". Sottolineo, a guerra finita: la guerra contro l'occupante militare, e la guerra intestina. Ma non voglio certo suggerire una meccanica corrispondenza tra due situazioni storiche così diverse e anzi incompatibili, tanto meno tra i vari soggetti protagonisti dell'una e dell'altra. Si presterebbe a opposte argomentazioni speciose e faziose. Intendo invece invitare a riflettere sui tanti fattori che rendono implausibile l'idea di far nascere una democrazia da un processo elettorale istituito in un contesto di guerra, di guerriglia e di terrore. Proviamo a chiederci, per puro esperimento mentale: che significato avrebbero avuto, in Italia, elezioni indette il 30 gennaio 1945? In Iraq, l'unico spiraglio che intravedo consiste proprio in un eventuale accordo tra le parti, che superi l'unilateralità e l'inaccettabilità democratica del risultato di queste elezioni. Un simile accordo potrebbe assumere un significato equivalente a quei patti preliminari che, nel disegno teorico di Bobbio, rendono possibile avviare un processo democratico. Ma il primo e principale ostacolo su questa via è la perdurante presenza delle forze di occupazione militare.



IL MIO PAESE MI HA TRADITO

CARO BUSH, IO DISERTO MA È IL MIO PAESE CHE HA TRADITO ME

Sulla circonvallazione a nord di Lexington-Fayette, nel Kentucky, un'automobile bianca sfreccia nella notte. Sono le 21.30 de 15 gennaio. Il soldato Darrell Anderson ha infilato nella borsa delle camicie e dei pullover, due pantaloni, una PlayStation, dei giochi e qualche cd. Prima di partire si è disfatto di tutti i documenti militari. Dopo una decina di chilometri, l'autostrada 75 si biforca. A sinistra si va verso l'aeroporto dove, tra due giorni, Darrell dovrebbe imbarcarsi su un volo per la Germania per raggiungere la V divisione blindata di stanza a Giessen, vicino a Francoforte, in attesa del trasferimento in Iraq. L'automobile arriva al bivio, ma imbocca la I direzione verso Cincinnati, l'Ohio, la Pennsylvania, lo Stato di New York e, infine, il Canada. Un doganiere barbuto lo guarda: "Buona giornata", dice rendendogli il documento. Ora Darrell è un disertore. Il rischio che corre è teoricamente la pena di morte. In pratica, tra i cinque e i sette anni di prigionia. Lascia nel suo paese la madre, Anita Tennis, la sua famiglia e soprattutto Tatum, la figlia di quattro anni, dalla cui mamma è separato da due anni. Darrell si era anche battuto nei tribunali per ottenere il diritto di visitare la sua bambina. Ora, come disertore in Canada, perde ogni possibilità di rivederla. "Ho pensato molto a mia figlia. Mi sono detto che, in ogni caso, neppure i quando ero in Germania e in Iraq la vedevo. Almeno ora, sa che non rischio di tornare dentro a una bara", dice Darrell. Una volta arrivato a Toronto, il giovane disertore ha

preso contatto con un gruppo di attivisti contro la guerra ed è stato ospitato nel quartiere greco di Toronto da Julia, una donna sulla cinquantina, cui religione quacchera impone di opporsi a ogni sorta di guerra. Come altre decine di soldati prima di lui, Darrell tenterà di ottenere lo status di rifugiato. A difenderlo c'è l'avvocato Jeffry House che ha compiuto il suo stesso percorso trentacinque anni fa, nel gennaio del 1970, per scampare alla guerra in Vietnam.

A 20 anni, Darrell Anderson si è arruolato nell'esercito, "per pagare gli alimenti che versavo tutti i mesi per mia figlia". Ma, ammette, l'11 settembre è stato decisivo nella sua scelta. "La mia patria era in pericolo. Volevo combattere. La volevo, questa guerra". Quando si arruola, alla fine del 2002, vuole diventare infermiere. Ma non passa l'esame. La guerra si avvicina e l'esercito ha bisogno di artiglieri. Darrell è spedito a Fort Sill, nell'Oklahoma. Durata dell'addestramento: un anno. Da Fort Sill approda in Germania, prima di essere trasferito in Iraq il 13 gennaio 2004. A Bagdad, è destinato al controllo dei posti di polizia iracheni a nord della città, l'obiettivo preferito degli insorti. In ogni giro di pattuglia, si può passare sopra una bomba. Arrivano i primi giorni di aprile e il primo choc.

"Gli uomini di Al-Sadr non ci davano tregua. Una notte il nostro posto è stato attaccato. Due ore di fuoco incrociato. Un nostro soldato e diversi poliziotti iracheni erano stati colpiti a morte. Quando le cose si sono calmate, mi sono reso conto che al check-point, verso di noi, stava arrivando un'auto. Dentro

ho visto una famiglia con dei bambini. Non ho sparato. Un ufficiale mi si è avvicinato e mi ha detto: "La prossima volta spari". Sono rimasto in silenzio, nauseato. Non combattevo una guerra per uccidere degli innocenti".

A Bagdad, una sera, di pattuglia, il veicolo che li precede esplose. È il secondo choc. "C'era del sangue dappertutto" ricordo "La folla aveva circondato il nostro mezzo per celebrare la vittoria degli insorti. Sentivo la gente ridere e il mio compagno stava morendo. Mi sono arrampicato sul tetto. Bisognava che uccidesse qualcuno. Ho visto un vecchio che teneva qualcosa in mano. Ho premuto il grilletto del mio fucile, ma il colpo non è partito perché la sicura era innescata. L'ho tolta. Il vecchio era ancora lì e mi guardava. Io mi sono detto: "Ma che sto facendo? Non ucciderà una persona che non è armata". Non giudico gli altri, quelli disposti a uccidere degli innocenti. Sono là da troppo tempo. C'è chi non vede la moglie e i figli da mesi. Hanno 18 o 20 anni. Capisco il loro odio. A Nadjaf ho visto dei tipi tosti piangere quando venivano a sapere che, dopo un anno in Iraq, dovevano restarci altri quattro mesi".

E col passare dei giorni, nella mente di Darrell la guerra non ha più lo stesso senso di prima. Si guarda intorno, non è l'unico a provare dubbi. "Laggiù ci sono due categorie di soldati. Quelli che sono là da più di sei mesi e darebbero qualunque cosa per andarsene, e le teste calde, i giovani appena sbarcati. Ma anch'io avevo fatto parte della seconda categoria: come loro ero stato impaziente di andare in Iraq, di uccidere".



A metà luglio, lo scoppio di un obice ferisce Darrell all'inguine. Il giubbotto antiproiettile gli salva la vita. Lo rimpatriano in Germania, poi riceve un permesso per un mese di permanenza nel Kentucky. Nel frattempo, è insignito della medaglia ai feriti, la Purple Heart. Di ritorno a casa, il soldato Anderson ha tutte le notti lo stesso incubo. "Mi vedo morire. Sono morto. Vedo mia madre, mio padre, mia figlia, e vedo la tristezza sui loro volti perché sono morto". Di giorno Darrell parla, con la madre soprattutto. I genitori sono democratici, si oppongono alla guerra. "I ricchi mandano i figli dei poveri a morire nelle loro guerre" gli ripete Anita. Darrell legge. "Quando si studia la storia sui libri si ha una misura del male che è stato fatto nel mondo. Il mio è un buon paese, aiuta la gente. Ma dopo essere stato laggiù mi sono reso conto che è anche capace di seminare il

male".

Il 4 gennaio Bandi ha dunque preso la decisione: non tornerà alla sua unità. In quel momento, non gli è parso di tradire?

"No, è il mio paese che ha tradito me. Questa guerra è illegale. Se fossi stato mandato in Afghanistan, forse sarebbe stato diverso. Avrei avuto di fronte i talebani, Al Qaeda, la gente che ha attaccato il mio paese. Ma in Iraq mi trovavo di fronte a vecchi e a ragazzi. Quelli che catturavamo armati ci dicevano spesso che avevano impugnato le armi perché noi gli avevamo ucciso il fratello o il figlio o la moglie. Era la verità. Non ho paura di ciò che il governo potrà farmi se mi catturerà: niente potrà essere più terribile di quanto mi hanno già fatto".

Oggi Darrell vive con i risparmi messi da parte quando era in Iraq. Non ha un permesso di lavoro perché aspetta la decisione del governo canadese sulla

concessione dello status di rifugiato. Durante la guerra del Vietnam, il Canada aveva aperto le frontiere. E, in quegli anni, gli americani che fuggirono dagli Usa furono 55 mila. Oggi si stima che gli obiettori di coscienza e i disertori della guerra in Iraq siano 5500. L'avvocato House si augura che, nei confronti degli americani in fuga, la giustizia canadese abbia lo stesso atteggiamento che ebbe ai tempi del Vietnam. Il Pentagono ha chiesto al governo canadese di consegnare i disertori. "Noi siamo una nazione d'immigranti e non priverò alcuni di loro del diritto di asilo", ha risposto il primo ministro canadese Paul Martin, senza ulteriori dettagli. Ma se i casi di diserzione dovessero moltiplicarsi, come andrà a finire?

RÉGIS LE SOMMIER

© Paris Match
dal Venerdì di Repubblica

CONTRO-SEQUESTRO

Erano le ore tragiche in cui i terroristi tenevano in ostaggio i bambini della scuola, quando i soldati russi chiusero in una base militare duecento ceceni innocenti. Come oggi una dei rapiti rivela. Rompendo la consegna del silenzio

di **Enrico Piovesana**, inviato di PeaceReporter.net

La mattina del 3 settembre, il giorno della strage di Beslan, era ancora buio quando i soldati russi, in mimetica e passamontagna, hanno fatto irruzione in casa nostra, in un villaggio a nord di Grozny, portando via me e mio marito senza darci spiegazioni. Ci hanno condotto alla base militare di Khankala, dove c'erano già tantissime altre per-

sone, portate lì come noi: ne ho contate più di duecento, di cui 92 donne e 20 bambini, alcuni di pochi mesi. Gli ufficiali ci insultavano e i soldati ci puntavano contro i fucili. Nessuno ci diceva perché eravamo lì. Ci hanno separati: uomini di là, donne e bambini di qua.

I nostri mariti, figli e fratelli sono stati legati mani o piedi, bendati e costretti a stare in ginocchio. Mio marito mi ha raccontato poi che sono stati tenuti così per tutto il tempo e che i soldati venivano a prenderli uno alla volta e li portavano in una stanza dove venivano interrogati, picchiati e torturati".

A parlare è una donna cecena che a sei mesi di distanza ha trovato il coraggio di denunciare

quello che accadde in Cecenia mentre nella vicina Ossezia del Nord si consumava la tragedia del sequestro nella scuola da parte del commando di Basaev. **Chiede di restare** anonima, perché teme ritorsioni, ma parla. Raccontando una vicenda di cui finora in Occidente non si era parlato: un'azione di rappresaglia condotta dalle forze armate russe contro civili innocenti, forse allo scopo di avere una carta da giocare nelle trattative con i sequestratori di Beslan, poi precipitato in una strage. Un controsequestro in piena regola, di cui furono vittime centinaia di ceceni tenuti in ostaggio per un giorno e mezzo in una base militare russa da soldati di uno Stato di diritto: uomini dell'esercito

della Federazione russa.

"Noi donne" prosegue il racconto, "siamo state raggruppate con i bambini sotto un tendone, tenute sempre sotto la minaccia delle armi. La sera abbiamo chiesto cibo e acqua per i nostri figli, inutilmente. I bambini piangevano: dovevano andare in bagno. I soldati ce li hanno accompagnati tenendoli sotto tiro, come fossero banditi. Durante la notte nessuna di noi ha chiuso occhio per la paura. Io ero in pensiero per mio marito: immaginavo cosa stessero facendo ai nostri uomini. E temevamo potesse succedere di peggio a noi..

"Il giorno dopo, intorno alle 2 del pomeriggio, ci hanno riuniti tutti, costringendoci a firmare un foglio in cui dichiaravamo che non avremmo mai sporto denuncia contro le forze armate russe e che non avremmo fatto parola di tutto questo con nessuno. Poi ci hanno caricato su elicotteri da trasporto: temevamo che ci portassero a Beslan per usarci come scudi umani. Non sapevamo che era già tutto tragicamente finito il giorno prima. Invece ci riportarono a casa. Non riuscivamo a crederci.

"Quella sera, dopo aver visto quello che era successo a

Beslan, rimasi chiusa in casa a piangere davanti alla televisione. Piansi per tutta la notte, per quei poveri bambini e per sfogare la tensione accumulata. Dal giorno dopo iniziarono le minacce telefoniche e le visite intimidatorie degli agenti dell'Fsb, il servizio segreto russo. Sapevano che io lavoro in un'associazione per la difesa dei diritti umani, e temevano che usassi i miei canali per denunciare la cosa. Non lo feci: avevo troppa paura. Da allora, per precauzione, non vivo più a casa mia e ogni notte dormo in un posto diverso",

C O O P E R A Z I O N E I T A L I A A L L ' U L T I M O P O S T O

I dati Ocse-Dac, relativi all'aiuto Pubblico allo Sviluppo, collocano l'Italia all'ultimo posto dopo gli Stati Uniti, con uno 0,15% contro lo 0,17% del 2003: lo afferma un rapporto di Volontari nel mondo - Focsiv che sarà presentato domani a Padova, nell'ambito di Civitas. "È una cecità politica ed un primato che cancella definitivamente la nostra credibilità a livello internazionale: da un lato si depenna dal bilancio uno degli strumenti che permette ai tanti Paesi del Sud del mondo di costruire un reale futuro e dall'altro si chiede, a quegli stessi Paesi, di votare la proposta italiana di riforma del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite" - dichiara Antonio Raimondi, presidente del Vis.

L'Italia e la Germania hanno apportato un taglio degli aiuti in termini reali fra il 2002 e il 2003. Ma non solo. Italia e Germania - questa volta insieme a Spagna, Austria e Grecia - non raggiun-

geranno entro il prossimo l'anno l'obiettivo, fissato dall'Ue, di destinare al settore lo 0,39% del Pil. L'Italia, in particolare, ha mantenuto dal 2000 al 2003 una percentuale dello 0,17%; le previsioni per il 2005 sono dello 0,15%. Percentuale che la colloca all'ultimo posto nell'Ue nel 2004.

Il rapporto di Volontari nel mondo- Focsiv (che raccoglie 58 ong di ispirazione cristiana) fornisce un bilancio del 'Millenium development goals', l'impegno sottoscritto dai capi di stato di tutto il mondo convocati dall'Onu cinque anni fa. Il documento traccia un panorama generale non eclatante: gli impegni "sono ancora una volta disattesi". Tuttavia si rileva da parte di tutti i governi europei almeno una certa attenzione alle politiche per raggiungere gli Obiettivi del Millennio. La posizione dell'Italia è più che modesta nell'Ue. La percentuale di Pil che i paesi

europei destinano agli aiuti resta un punto nodale degli Obiettivi del Millennio. Tutti i cinque paesi donatori che nel 2004 raggiungono o superano la percentuale dello 0,7% fissata dall'Onu sono europei (Norvegia con lo 0,87%, Danimarca con lo 0,84%, la Svezia con lo 0,77%, Olanda con 0,74%, Lussemburgo con 0,85%). Sono comunque europei anche quelli che destinano la percentuale più bassa e fra questi compare l'Italia (0,15%), accompagnata da Grecia (0,23%) e Austria (0,24%). Inoltre, la maggior parte dei donatori europei ha aumentato l'ammontare degli aiuti. La cifra degli aiuti europei, provenienti dagli stati membri, è cresciuta del 2,9% tra il 2003 e il 2004. Il Belgio, la Repubblica Ceca, la Francia, la Germania, l'Irlanda e il Regno Unito hanno pianificato di raggiungere l'obiettivo dello 0,7%.

Da un articolo sul sito internet "unimondo"



UN CAFFETTINO

Un professore, durante la sua lezione di filosofia, appoggiò sulla cattedra un barattolo grande di maionese. Lo riempì di palline da golf e chiese ai suoi alunni se il barattolo fosse pieno. La classe rispose di sí.

Allora il professore prese un bicchiere pieno di ghiaia e svuotò il contenuto nel barattolo. I sassolini si infilarono negli spazi vuoti tra le palline da golf. Nuovamente, quindi, domandò se il barattolo fosse pieno. E la risposta fu ancora "sí".

Quindi il professore svuotò un sacco di sabbia nel barattolo. Ovviamente la sabbia penetrò nei più angusti spazi vuoti tra palline e ghiaia, ed il professore continuò versandola fino a colmare il barattolo. "Adesso è

la cattedra due tazzine di caffè e le versò nel barattolo. Entrarono.

A quel punto tutti gli studenti si misero a ridere, e mentre tornava il silenzio il prof. disse: "voglio che riconosciate che questo barattolo rappresenta la vostra vita, le palline da golf sono le cose importanti: i vostri familiari, i vostri figli, la salute, gli amici, le vostre passioni. La ghiaia rappresenta le altre cose che contano, il lavoro, la casa, gli hobby... la sabbia è tutto il resto, le cose meno importanti". Se mettete la sabbia per prima, non rimarrà spazio ne per la ghiaia ne per le palline. È la stessa cosa per la vostra vita" "se consumate tutto il vostro tempo e la vostra energia nelle piccole cose, non ve ne rimarrà

pieno?". Il sí fu unanime. Il professore però estrasse da sotto

mai per le cose davvero importanti. Prestate attenzione alle cose che contano veramente per la vostra felicità. Giocate con i vostri figli, uscite a cenare con la persona che amate. Prendete appuntamento per le visite mediche. Ascoltate il vostro CD preferito. Vi rimarrà sempre tempo per pulire casa o per aggiustare la macchina. Definite le vostre priorità, tutto il resto è sabbia"

Una studentessa alzò la mano e chiese che cosa rappresentasse il caffè. Il professore sorrise: "mi fa piacere che mi abbia fatto questa domanda. È semplicemente per dimostrare che non importa quanto piena sembri la vostra vita, c'è sempre tempo per un caffettino con gli amici".

da IRENE QUARESIMA

BRA

Carissimi amici del "Granello"!

Voi tutti, conoscete Bra solamente per nome e come Sede del "Granello di Senape", ma io penso che una gran parte di voi non sappia nulla su questa cittadina.

Le origini degli insediamenti umani nella zona di Bra risalgono all'età neolitica. Nel periodo romano, secondo secolo A.C., venne fondata lungo la valle del Tanaro la città di Pollentia (la attuale Pollenzo), importante centro di traffico commerciale e militare tra i porti liguri e la pianura piemontese.

L'origine di Bra si deve ai monaci dell'Abbazia di San Colombo di Bobbio che nel 1082 si insediarono in località della Veneria, sulle terre assegnategli da Adelaide di Susa, rappresentate in maggior parte dal vasto podere "braida" (nella lingua longobarda Brayda significa per l'appunto "casa rurale con podere"). Bra divenne libero Comune nella seconda metà del XII secolo di disputa delle vicine Asti e Alba, in quanto caposaldo fra i più contestati in tutto il Piemonte sudoccidentale, oggetto di attenzione anche da parte dei Conti di Savoia, dei Marchesi di Saluzzo e dei Marchesi del Monferrato.

Con la metà del secolo XIII queste dispute cessarono quando Carlo di Angio, fratello del Re di Francia Luigi IX, divenne Conte di Provenza e impo-

se a Bra, così come a Cuneo, Alba, Mondovì ed Alessandria di riconoscere la signoria angioina. Nel 1760 su decreto di Carlo Emanuele III, Bra divenne città, e appannaggio personale del figlio Maurizio, Duca di Chiabrese, e anche il Castello di Pollenzo si aggiunse al patrimonio sabauda, divenendo luogo di soggiorno della famiglia reale. Il Settecento vide la città di Bra espandersi e fiorire sotto il profilo architettonico grazie a Bernardo Antonio Vittone, l'Architetto che realizzò qui due assoluti capolavori dell'arte tardo-barocca: la tondeggiante facciata del Palazzo Municipale e la Chiesa di Santa Chiara.

L'Ottocento diede a Bra uomini di notevole levatura nei campi più disparati: San Giuseppe Benedetto Cottolengo (nato a Bra nel 1786) apostolo degli umili e derelitti, che fondò la casa della Divina Provvidenza; Guglielmo Moffa di Lisio che, con Santorre di Santarosa, iniziò i moti carbonari del 1821; l'archeologo Edoardo Trizio ed altri.

Nel novecento le botteghe artigianali di cuoio e pelli alimentate dalla ricca filiera dell'allevamento bovino, si trasfor-

marono in industrie conciarie. Nacque così il nuovo volto industriale di Bra che richiamò flussi migratori dal Sud Italia, mutando le tranquille abitudini della cittadina di provincia. Da ciò trasse ispirazione Giovanni Arpino per i suoi celeberrimi romanzi.

Da Bra **ROBERTO PONZINI**

IL MEGLIO DI TE

L'uomo è irragionevole, illogico, ego-

centrico:

non importa, amalo.

Se fai il bene, diranno che lo fai per secondi fini egoistici:

non importa, fa' il bene.

Se realizzi i tuoi obiettivi incontrerai chi ti ostacola:

non importa, realizzali.

Il bene che fai forse domani verrà dimenticato:

non importa, fa il bene.

L'onestà e la sincerità ti rendono vulnerabile:

non importa, sii onesto e sincero.

Quello che hai costruito può essere distrutto:

non importa, costruisci.

La gente che hai aiutato, forse non te ne sarà grata:

non importa, aiutala.

Dà al mondo il meglio di te, e forse sarai preso a pedate:

non importa, dà il meglio dite.

Madre Teresa di Calcutta

(segnalataci da Francesca Sibona)

Così puoi sostenere i nostri Progetti...

Progetto “GdS - Costa d’Avorio”

Settore Scolastico

Adozione a Distanza (scolastica) 60,00 euro all'anno
Offerta libera Qualsiasi cifra

Settore Sanitario

Adozione a Distanza (completa) 160,00 euro all'anno
Adozione Sanitaria A seconda del caso specifico
Offerta libera Qualsiasi cifra

Settore Economico

Offerta libera Qualsiasi cifra

Settore Sportivo e Culturale

Offerta libera Qualsiasi cifra

Progetto “Un orfano, un cuore, una vita”, Nyakinama - RWANDA

Adozione a Distanza 70,00 euro all'anno
Adozione Sanitaria Da 70,00 euro all'anno
Costruzione di una casa per una famiglia 275,00 euro quote di 25,00 euro
Centro Nutrizionale Nyakinama Qualsiasi cifra
Offerta libera Qualsiasi cifra

Progetto “GdS - Abaterambere”, Ruhengeri - RWANDA

Offerta libera Qualsiasi cifra

Progetto “Diritto al futuro”, Nord Kivu - CONGO

Adozione a Distanza 160,00 euro all'anno
Offerta libera Qualsiasi cifra

Progetto “GdS - Itaosy”, Antananarivo - MADAGASCAR

Adozione a Distanza (scolastica) 120,00 euro all'anno
Offerta libera Qualsiasi cifra

Progetto “L’Alternativa”, Bra (CN) - ITALIA

Un pasto caldo al giorno per un ospite 100,00 euro all'anno
Un alloggio dignitoso per un ospite 80,00 euro all'anno
Attività di animazione per gli ospiti 30,00 euro all'anno
Offerta libera Qualsiasi cifra

Progetto “Sulla strada... della speranza”, Bra (CN) - ITALIA

Offerta libera Qualsiasi cifra

Puoi inoltre sostenere l'intera Associazione e le sue attività

Diventando Socio 26,00 euro all'anno
Offerta libera Qualsiasi cifra

NOTA BENE: Per le nuove Adozioni a Distanza è sempre necessario contattare la Segreteria



Puoi inviare il tuo contributo tramite:

(specificando sempre la causale come indicato sopra)

Conto corrente postale

numero 17643131
intestato a Ass. “Granello di Senape” ONLUS
Strada Tetti Raimondi 8 - 12042 Bra (CN)

Conto corrente bancario

numero 101595 presso BANCA POPOLARE ETICA ABI 05018 CAB 12100 CIN R
opp. numero 211256 presso CASSA DI RISPARMIO DI BRA Ag.3 Bandito ABI 6095 CAB 46045 CIN P

Vaglia postale

intestato a Ass. “Granello di Senape” ONLUS
Strada Tetti Raimondi, 8 - 12042 Bra (CN)

Per informazioni o dubbi contattare la Segreteria telefonando al numero 0172/44.5.99 o scrivendo a gds@langh